ANNO 56 MATTINO TORINO Mercoledì 10 Maggio 1922 MATTINO NUM. 111

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Spedizione ordinaria	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
C. Post. dal Luogo	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 7. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Orientamenti

Le vicende assai agitate della Conferenza di Genova, e le false notizie lanciate attorno ad essa — come quella del «Times» e dell'«Havas» circa le parole di Lloyd George a Barthou nel colloquio di sabato — hanno rimesso in circolazione le voci di «rottura dell'Intesa», voci accolte, a seconda dei gusti, con spavento o con entusiasmo. Gli entusiasmi, a parer nostro, sono irriflessi, come gli spaventi intempestivi. Quando si parla d'Intesa occorre distinguere — ripetiamolo ancora una volta — i rapporti internazionali concernenti l'applicazione non ancora compiuta dei trattati di pace dal resto della politica internazionale. Per quanto concerne i primi, l'Intesa consiste nella cooperazione solidale ed obbligatoria dei vincitori per l'applicazione stessa; ed una tale Intesa — escludendo così l'abbandono dei diritti di un firmatario da parte degli altri, come l'azione isolata di uno qualsiasi dei firmatari — non è posta in dubbio da alcuno, e non certo, in ogni modo, da Lloyd George, che anzi ci tiene più di qualche altro. Trattasi, prima ancora che d'una necessità politica, di un impegno giuridico, che portando nessuno può sognar di rinnegare. Ma, accanto a questo senso ristretto e preciso, il termine d'Intesa ne ha un altro più ampio e indeterminato: esso significa allora la collaborazione di quelle stesse potenze nella politica generale internazionale, al di fuori, cioè, delle stipulazioni e degli obblighi dei trattati di pace conclusi e firmati in comune. In questo senso, l'Intesa è un atto politico libero, non più un impegno giuridico contrattuale: essa va considerata come un relativo, non come un assoluto; come un mezzo, non come un fine; ed il criterio di giudizio è quello da noi illustrato, ancora una volta, qualche giorno fa della sua utilità e convenienza per la pacificazione e ricostruzione europea e mondiale. Ciò non significa punto che di essa si debba far poco conto; è invece desiderabilissimo che tale cooperazione, purchè corrispondente alle esigenze indicate, si mantenga e magari si rafforzi; ma la corrispondenza invocata non si verificherà, ove l'Intesa si concepisca come una lega chiusa dei vincitori contro i vinti e, in genere, gli estranei, anzichè come una associazione tendente ad allargarsi includendo in sè tutti coloro che hanno volontà ed interesse di lavorare per un programma di riassetto europeo.

Tale, e non altra, è oggi la situazione delle cose riguardo alle trattative con la Russia. Francia e Belgio, come è noto, hanno rifiutato di aderire al memorandum inviato alla Delegazione russa, e si sono, così, ritratti ufficialmente dalle trattative collettive con questa. (Notiamo, en passant, la incomprensibile esigenza della Delegazione francese, che, in queste condizioni, vorrebbe stabilire da sola il carattere di ultimatum da dare a un atto cui ha negato la sua partecipazione). E' sommamente desiderabile che questa scissione venga cancellata, e tutto deve essere tentato per ciò: tutto, salvo la distruzione dell'obbiettivo finale, che è un equo accordo con la Russia, basato sulla buona volontà reciproca. Ove, disgraziatamente, la scissione appaia insanabile, noi non vediamo perchè le Potenze unitesi sul memorandum dovrebbero, anch'esse, rinunciare ad un accordo con la Russia ove la condotta di questa non lo renda impossibile. Abbiamo ottime ragioni di credere che la Piccola Intesa, per esempio, sia tutt'altro che disposta a rompere con la Russia... o coll'Inghilterra, nonostante le pressioni di Parigi, accennanti a tramutarsi in intrighi a Varsavia. Se, tuttavia, l'appartarsi franco-belga dovesse scuotere l'unione delle altre Potenze o renderla inefficace, rimarrebbe sempre aperta la via degli accordi particolari, dei quali nessuno avrebbe il diritto di adombrarsi, e nessuno, al certo, si adombrerebbe. Ricordiamo a tale proposito come nel convegno Millerand-Giolitti ad Aix-les-Bains fosse espressamente riconosciuta, nei rispetti appunto della Russia, la reciproca libertà di movimenti.

Sappiamo benissimo che taluni fra noi si preoccupano che l'Italia finisca per essere dominata e sfruttata dalla politica inglese; e per evitarlo vorrebbero ch'essa, in ogni caso, facesse da bilanciere fra Londra e Parigi. Preoccupazione giusta; rimedio sbagliato, anche quando non vi si unisca in chi lo propone — come in qualche caso vi si unisce effettivamente — l'arrière pensée di un'alleanza italo-francese, destinata fatalmente a impegnarci contro Inghilterra, Germania e Russia. Diciamo rimedio sbagliato, perchè la scelta fra la politica europea di Lloyd George, e quella di Poincaré — o di Tardieu e Daudet — non è cosa per noi indifferente: essa tocca interessi nostri vitalissimi, che appunto c'impongono la prima direzione. Il contrappeso necessario a una eccessiva influenza inglese l'Italia deve cercarlo, senza alcun pregiudizio dei buoni rapporti con la Francia, da cui non ci dividono contese particolari, nelle relazioni amichevoli e dirette — cioè senza intermediari; l'avvertenza sembra di qualche attualità — con la Jugoslavia e con tutta la Piccola Intesa, con la Germania, la Russia, gli Stati baltici, e — qui è proprio il caso di ripetere last not least — cogli Stati Uniti. La repubblica nord-americana si trova di fronte all'Inghilterra in una posizione che, salve le proporzioni, non è senza analogia con la nostra: essa, cioè, concorda necessariamente nelle linee generali (anche se per varie ragioni si astenga ancora, a differenza di noi, da una partecipazione attiva per quanto riguarda l'Europa) con la politica inglese di pacificazione e ricostruzione; ma vuole che questa non serva a monopoli e sfruttamenti unilaterali. Il che è appunto quanto occorre a noi, particolarmente nella Russia e nell'Oriente anteriore.

Come i Russi rispondono al memoriale

Il riconoscimento dei debiti collegato alla questione del prestito - Richiamo alla Rivoluzione francese a proposito delle proprietà - Nè si nè no, ma discussione

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 9, notte.

Giornata quasi completamente ferma nell'attesa della risposta russa al memorandum. C'è ben poco da dire. Il contrasto Barthou-Lloyd George non si è punto chiarito: il memoriale presentato ai russi resta un ultimatum per i francesi, mentre tale non viene dichiarato dagli inglesi. Permane la situazione equivoca che deplorammo ieri.

Le divergenze degli Alleati hanno richiamato l'attenzione di Cicerin di cui viene ora alla luce una lettera al Ministro Schanzer in data 4 maggio, in cui è detto:

«Signor Ministro. Nella vostra lettera del 2 maggio che accompagnava il memorandum di alcuni Governi relativo alla questione dei debiti russi, voi avete voluto indicare che la Delegazione francese ha riservato la sua approvazione al suddetto memorandum fino al ricevimento delle istruzioni del suo Governo. Vi sarei profondamente riconoscente se voleste avere la bontà di farmi conoscere se l'approvazione della Francia è stata data al detto memorandum, e, se ciò non fosse, quali sono i Governi che l'approvano. Vogliate, signor Ministro, accettare l'assicurazione della mia altissima considerazione».

20 pagine fitte

Abbiamo cercato di penetrare lo stretto riserbo che circonda la risposta russa. Ecco le informazioni che siamo riusciti a raccogliere. La risposta russa al memorandum sarà lunga. Essa consisterà in venti pagine dattilografate fittissime. E' preceduta da una lettera di Cicerin nella quale si dichiara che la risposta è basata sui principî di Cannes e si osserva che gli Alleati invece si sono allontanati dalle risoluzioni di Cannes e dalle deliberazioni di Londra. Cicerin nota con rincrescimento che due Potenze particolarmente interessate alla soluzione del problema russo non abbiano firmato il memorandum. La risposta passa ad esaminare i 13 articoli del memorandum e dichiara subito che il primo articolo, — quello cioè riguardante la propaganda politica e territoriale e la questione della pace in Oriente — non è accettabile dal Governo dei Sovieti. Sugli articoli 2, 3 e 4, che riguardano i debiti dell'ante-guerra, la risposta ammette il principio del riconoscimento, ma osserva che la Russia non può impegnarsi a rimborsare i debiti se le Potenze non danno alla repubblica dei Sovieti i crediti necessari, non soltanto crediti di esportazione, cioè commerciali e industriali, ma anche crediti da Stato a Stato. Sull'articolo 5, che concerne il rimborso dei piccoli crediti, la risposta dichiara che la Russia considera come un proprio impegno d'onore il pagamento di questi crediti, ma anche per soddisfare questo impegno la Russia ha bisogno di crediti. Sull'articolo 7, che riguarda la restituzione delle proprietà private, la risposta russa fa innanzitutto la storia della nazionalizzazione e della confisca dei beni durante la rivoluzione russa; ricorda quindi che anche durante la rivoluzione francese le proprietà private furono requisite, e sebbene se ne ammettesse allora il principio dell'indennizzo, la Restaurazione non riconobbe mai questo principio e non pagò mai l'indennità ai proprietari dei beni requisiti. La Delegazione russa propone quindi il rinvio della discussione dell'articolo 7 ad una Commissione di esperti e chiede che frattanto, tenuto in sospeso il problema contemplato dall'articolo 7, si proceda alla discussione sugli altri punti del memorandum.

"Spirito pratico e conciliante"

Interrogato il delegato Rakowsky, ecco quanto ci ha dichiarato:

— La risposta russa viene esaminata stasera definitivamente nella riunione plenaria che la Delegazione dei Sovieti tiene all'Hôtel Imperial, e sarà consegnata domani. Essa conterrà un esame dettagliato di tutte le clausole del memorandum e del preambolo e illustrerà le diverse tappe per cui sono finora passate le trattative. La risposta è penetrata di uno spirito di praticità e davvero conciliante, e darà la prova della buona fede della Delegazione russa.

— Ma risponderà «si o no» alle proposte del memorandum?

— Non comprendo che cosa significhi rispondere sì o no. Abitualmente queste alternative, che ci si vorrebbero imporre, si danno sui campi di battaglia ai generali vinti. Siamo venuti qui per discutere considerevoli questioni materiali, che peseranno sugli operai e sui contadini russi durante un tempo abbastanza lungo, e per risolvere importanti questioni di crediti che toccano le basi stesse della organizzazione statale e politica della Russia. Non si tratta di ammettere tale o tal'altra idea preconcetta, ma di trovare una linea media che possa conciliare gli interessi russi con quelli degli altri paesi. In tutte le clausole che il memorandum del 2 maggio contiene, e che come sapete costituiscono un insieme abbastanza voluminoso ed elaborato durante dieci giorni di discussione, ci sono cose da prendere e da lasciare.

— Quale sarà la risposta sull'articolo 7?

— L'articolo 7 è certo quello intorno al quale si sono svolte le più gravi discussioni. Esso è stato esaminato in tutti i suoi particolari, sotto tutti gli aspetti e con la massima buona volontà per trovare un terreno pratico d'intesa. Se si vorrà esaminare il problema non da un punto di vista dottrinario ma essenzialmente pratico, potremo accordarci anche con la Francia e col Belgio. Non bisogna cercare di fare della Conferenza di Genova una macchina politica contro i Sovieti, contro gli istituti e i costumi del nostro regime. Evidentemente non possiamo fare concessioni che minaccerebbero lo Stato operaio e che attraverso la restituzione delle proprietà private preparerebbero la restaurazione dell'antico regime. Per questo riguardo saremo assolutamente intransigenti.

— Nel caso che si arrivasse ad un accordo generale, farete concessioni agli Stati che non vi hanno preso parte?

— No, ciò è escluso.

Queste informazioni confermano quanto ieri vi dicemmo, che cioè i russi non accettano affatto di subire la secca alternativa francese del sì o del no e difenderanno i propri elementari diritti alla discussione. Ciò posto, ci domandiamo ancora una volta se è possibile che Francia e Belgio, eseguendo alla lettera la minaccia di Barthou, rompano senz'altro le trattative provocando così l'arresto definitivo e la brusca rottura della Conferenza. Ci rifiuteremo sino all'ultimo di ammettere una tale ipotesi. Ci sono ancora in Europa degli uomini politici la cui mentalità risente tuttora delle vecchie abitudini autoritarie dei tempi di guerra, ma non è possibile che anche su costoro non facciano presa, sia pure all'ultimo momento, le imperiose esigenze del tempo di pace. Persistiamo a credere che sul memorandum dei russi la discussione sarà riaperta e non chiusa definitivamente. La Francia non può avere alcun interesse politico di abbandonare la Conferenza in modo così brusco e con una imposizione assolutamente intollerabile in una Conferenza convocata allo scopo di fare sui più gravi problemi della vita europea la più ampia luce e la più ragionevole discussione. Ritirandosi non su un terreno di discussione, ma su una inaccettabile piattaforma di ultimatum, la Francia si metterebbe odiosamente dalla parte del torto. Non crediamo che il signor Barthou sia uomo da commettere un errore così inescusabile.

Una formula Schanzer per l'art. 7

Oggi l'on. Schanzer ha conferito col delegato belga Jaspar, al quale ha sottoposto la formula che la Delegazione italiana propone per risolvere in modo soddisfacente per il Belgio e la Francia la questione contemplata nell'art. 7 del memorandum. L'on. Jaspar si è riservato di studiare la formula e di far sapere domani il suo pensiero intorno ad essa. Nei circoli della Delegazione belga si crede che la formula dell'on. Schanzer non modifichi essenzialmente l'art. 7, ma possa forse permettere al Belgio e alla Francia di rientrare nelle trattative. Tuttavia per il momento è prematura ogni previsione sulla risposta che Jaspar darà domani all'onorevole Schanzer.

La delegazione italiana, al fine di tenere più stretto contatto con quella russa, ha inviato a Rapallo un esperto italiano, il conte Guido Jung, per dare alla delegazione russa volta per volta i chiarimenti che essa chiederà. Si fa di tutto per facilitare la via alle trattative. Negli ambienti della delegazione russa si è realmente parlato di nominare una Commissione speciale per le trattative, ma è sperabile che la proposta non venga ufficialmente formulata essendo di gran lunga preferibile che le trattative restino in sede di Sotto-Commissione politica. Così si esclude anche che si possa mai venire alla proposta polacca dell'aggiornamento della Conferenza. Questa sarebbe la peggiore delle soluzioni. Qui si tratta di concludere o non concludere, ma non è il caso di rimandare a più tardi un problema che deve essere affrontato subito.

Domattina ci sarà riunione delle delegazioni delle Potenze invitanti alla Conferenza per decidere di una questione procedurale, essendo pervenute alla presidenza della Conferenza varie lettere e domande e note di altre Potenze. La riunione dovrà esaminarle per saper quali potranno essere messe in discussione.

L'attaccamento di Lloyd George alla "entente"

Lloyd George ha passato la mattina in discussioni coi delegati britannici ed ha sbrigato la corrispondenza con la capitale inglese. Non ha visto nessuno. Lloyd George aveva inviato ieri a Barthou la seguente lettera:

«Mio caro signor Barthou, sono informato che quest'oggi è stata pubblicata nei giornali inglesi una dichiarazione sulla nostra conversazione di sabato che attribuisce a me l'affermazione che l'entente tra la Francia e la Gran Bretagna è finita e che i miei amici mi consigliano di fare un accordo con la Germania. Ho già pregato il signor Chamberlain, primo ministro sostituto in mia assenza, di smentire questa asserzione maligna nel Parlamento stasera, e sarò molto obbligato se anche voi smentirete tuttavia simile affermazione. Lo chiedo, perchè, come voi sapete, io apprezzo troppo la cooperazione franco-britannica per poter tollerare una affermazione menzognera fatta pubblicamente su una conversazione ufficiale su questo soggetto in un momento di grande importanza per i rapporti dei nostri due paesi. Io ho difeso l'entente tra la Francia e l'Inghilterra molto prima della guerra, e per me, come per ogni inglese, questa amicizia ha un significato molto più alto da quando è stata consacrata dal sacrificio comune. Spero che niente succederà che possa dividere le opinioni delle nostre due grandi democrazie dalla cooperazione delle quali la pace europea dipende in gran parte».

Questa lettera desterà stupore in tutti coloro che hanno creduto con molta facilità ad una brusca rottura di rapporti fra l'Inghilterra e la Francia. I nostri lettori sono buoni testimoni che, pure narrando giorno per giorno la cronaca dei vari contrasti franco-inglesi, non ci siamo illusi un solo momento sulle velleità prestate a Lloyd George di una rottura dell'entente. Abbiamo sempre ripetuto che Lloyd George non è venuto a Genova per rompere con la Francia e che avrebbe fino all'ultimo lottato contro una tale eventualità. La sua lettera è buona conferma della nostra giusta visione.

LUIGI AMBROSINI

L'attesa a Parigi

Il ritorno di Millerand — «La risposta russa deve decidere le sorti della Conferenza» — Crisi di alleanze.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, sera.

La presenza a Parigi di Millerand, tornato stamane dopo 40 giorni di assenza, contribuirà a rendere più chiara la situazione, inquantochè il Governo potrà prendere prontamente le decisioni necessarie, non appena conosciuta la risposta dei Sovieti, che deve decidere della sorte della Conferenza. Qui prevale sempre l'opinione che la chiave della situazione è unicamente in mano della Russia. La Delegazione francese, infatti, secondo le dichiarazioni di un alto personaggio, ha l'ordine di non continuare i negoziati con gli inviati di Mosca, altro se questi accetteranno innanzi tutto le condizioni di Cannes, indi il memorandum francese del 15 febbraio ultimo scorso, con tutte le conseguenze che ne derivano. Il memorandum di Genova al quale essi debbono rispondere chiaramente con un sì o con un no, nonchè la formula che i belgi presenteranno e che sola può dare tanto ad essi, quanto alla Francia, la soddisfazione per quello che riguarda il diritto di proprietà. Se i russi accetteranno integralmente queste quattro condizioni la Delegazione francese potrà continuare i negoziati. Se invece i russi formulassero delle riserve, o se, per esempio, senza respingerlo, chiedessero il rinvio dell'art. 7, la Delegazione francese non potrebbe continuare a conversare, perchè questi circoli sono profondamente convinti che malgrado tutte le assicurazioni che possono dare, i Sovieti si prefiggono anzitutto, come principale obbiettivo, l'applicazione delle loro teorie comuniste ovunque sia loro possibile farlo.

Le smentite che Lloyd George ha opposto alle minacce contro la Francia, che gli erano state attribuite dai giornali, smentite confermate anche da Barthou nella sua lettera al premier britannico, non hanno avuto la virtù di convincere Pertinax, il quale scrive nell'*Echo de Paris* che si hanno disgraziatamente tutte le ragioni possibili e immaginabili per ritener che gli articoli di stampa contro i quali Lloyd George se la prende non hanno deformato il pensiero dell'uomo di Stato britannico. Tutt'altro: chè anzi i giornali sarebbero rimasti al di sotto della verità, e la qualifica di «eccezionalmente grave» contenuta nel documento ufficiale, che riferiva le conversazioni avvenute sabato scorso fra i due Capi delle delegazioni, britannica e francese, costituisce per lo scrittore nazionalista una testimonianza che infirma tutto quanto può essere stato — di comune accordo — affermato poi. Tuttavia, i referti dei giornali di stamane concordano nel segnalare che la situazione a Genova è meno tesa, per quanto molti inviati speciali dei grandi organi parigini si mostrino inquieti delle risoluzioni che i conciliatori stanno escogitando e che potrebbero condurre ad una prossima intesa russo-tedesco-britannica.

Tale è il timore espresso apertamente dal *Petit Journal*, il quale premesso che le intenzioni di Lloyd George, nel caso in cui la risposta russa da lui considerata come accettabile fosse invece respinta dalla Francia e dal Belgio, consisterebbero anzi tutto in negoziati impegnati fin da questo momento per la conclusione di un patto di non aggressione di una durata di cinque anni fra l'Inghilterra, la Russia, la Germania, e l'Italia, patto al quale le altre Potenze sarebbero invitate ad unirsi e che in ogni modo vincolerebbero i quattro primi firmatari; indi negoziati per trasformare l'accordo economico russo-tedesco in un accordo anglo-italo-tedesco-russo; e finalmente l'offerta da parte dell'Inghilterra di accordare alla Germania, per la parte che le spetta nelle riparazioni, una moratoria a lunga scadenza, equivalente praticamente all'abbandono del suo credito, soggiunge che quello che si sta ora abbozzando sotto gli occhi dei francesi è un blocco anglo-russo-tedesco con la partecipazione, ancora un poco esitante, dell'Italia, blocco destinato a cristallizzare l'adesione dei neutrali, e possibilmente di una o dell'altra delle Potenze della Piccola Intesa.

Secondo poi il *Petit Parisien*, si assiste in questo momento a Genova ad una crisi di alleanze. «E la verità, sempre per il *Petit Parisien*, obbliga a riconoscere che la principale causa della crisi che la Conferenza attraversa attualmente, deve ricercarsi nell'ostinazione di Lloyd George. Ed ecco perchè la Francia deve guardarsi in questo momento da qualsiasi illusione e da qualsiasi passo inconsiderato». E, per finire, Pertinax, affermando che stiamo avviandoci verso nuove sorprese, scrive che sta per suonare il momento in cui Barthou dovrà parlare con fermezza. «Possa egli far perdere — così conclude — a Lloyd George l'illusione che per il suo tramite siano possibili accordi. La seduta di sabato scorso gli offriva un'occasione che egli non ha forse saputo cogliere».

Le trattative per Zara bene avviate

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 9, notte.

(L. A.) L'on. Schanzer è stato a colloquio con l'ambasciatore americano Child e con l'on. Ninčić. Le frequenti conversazioni di questi giorni italo-jugoslave dimostrano che il Governo italiano intende condurre in porto la questione adriatica. Siamo in grado di informarvi che il problema di Zara pare si avvii su un terreno di discussione concreto. Ma nei riguardi della sola Zara si tratta di una serie di numerosi accordi che devono regolare i vari problemi concernenti la vita economica di Zara ed il suo sviluppo. Ognuno di questi problemi è ampiamente contemplato in convenzioni speciali, che riguardano l'assetto del retro terra di Zara (il quale formerà una zona con regime economico e doganale speciale); la questione dell'acquedotto e della sorgente dell'acquedotto di Zara, essendo al di là della zona del territorio italiano, il cimitero, il problema della pesca, il cabotaggio, la navigazione, gli scambi culturali. Non ci sarebbe da stupire che le trattative durassero ancora qualche settimana.

Un memorandum della Santa Sede alla Conferenza circa l'accordo con la Russia

Genova, 9, notte.

Le Delegazioni alla Conferenza di Genova degli Stati che hanno rapporti diplomatici col Vaticano hanno ricevuto il testo della lettera del Papa al cardinale Gasparri intorno alla Conferenza stessa, e insieme alla lettera il seguente memorandum:

«*Nella lettera che il Santo Padre il 29 aprile ultimo indirizzava all'eminentissimo segretario di Stato, questi era incaricato di comunicare alle Potenze, colle quali la Santa Sede è in relazioni diplomatiche, i voti che Sua Santità fa per il felice risultato della Conferenza di Genova, specialmente per ciò che riguarda la nazione russa. Poichè l'andamento delle cose non gli consentì di indirizzarsi a ciascuna delle Cancellerie per il tramite ordinario dei rappresentanti pontifici accreditati presso le diverse nazioni, la Santa Sede approfitta della presenza a Genova delle Delegazioni degli Stati coi quali mantiene rapporti diplomatici per consegnare loro direttamente il testo del documento pontificio sopradetto per richiamare la loro attenzione, e per loro mezzo quella della Conferenza, sopra taluni punti di particolare importanza nell'ora storica nella quale si tratta della riammissione della Russia nel consorzio delle Nazioni civili.*

«*La Santa Sede desidera che gli interessi religiosi, che sono la base di ogni vera civiltà, siano salvaguardati in Russia. In conseguenza la Santa Sede domanda che nell'accordo che si stabilirà fra le Potenze rappresentate a Genova, siano inserite in qualche modo, ma molto esplicitamente, le tre clausole seguenti:*

«*1.o) La piena libertà di coscienza per tutti i cittadini russi, ovvero stranieri, è garentita in Russia. 2.o) E' pure garentito l'esercizio privato e pubblico della religione e del culto (questa seconda clausola è conforme alle dichiarazioni fatte a Genova dal delegato russo sig. Cicerin). 3.o) Gl'immobili che appartenevano o appartengono ancora a qualche confessione religiosa, qualunque essa sia, le saranno resi e saranno rispettati*».

Tanto la lettera del Papa quanto il memorandum annesso sono in francese. I due documenti sono stati rimessi anche al presidente della Conferenza, on. Facta. Essi erano accompagnati da una carta da visita di mons. Giuseppe Pizzardo, sostituto della Segreteria di Stato della Santa Sede. (*Stefani*)

Il nostro inviato speciale a Genova ci telefona:

La lettera ed il memorandum del Vaticano per la Russia sono stati rimessi stamane al Presidente on. Facta. Nei circoli della presidenza della Conferenza si assicura che il Vaticano non insisterà a mantenere la formula attuale del terzo punto delle richieste, che esso vorrebbe si facessero alla Russia. La ragione di questo rilievo all'articolo 3 è facile a capirsi.

L'azione conciliativa dell'Italia
La "formula Schanzer"

Genova, 9, notte.

Nei circoli della Conferenza si commenta in modo favorevole l'opera attiva ed assidua spiegata dalla Delegazione italiana per tentare una soluzione conciliativa. A questo proposito si assicura che il Ministro degli Esteri, on. Schanzer, abbia escogitato una nuova formula giuridica per la clausola sui beni privati, clausola sulla quale, come è noto, si sono manifestate le maggiori divergenze. Secondo la «formula Schanzer», il principio formale dello Stato russo dei beni nazionalizzati verrebbe rispettato, mentre per contro si assicurerebbe ai precedenti proprietari il godimento dei beni stessi. La formula, insomma, mirerebbe ad avvicinare in una linea media le tesi in contrasto.

Nei circoli italiani si osserva in proposito che l'opera conciliatrice spiegata dal nostro Ministro degli Esteri non costituisce affatto una semplice ambizione italiana per il successo della Conferenza, ma invece mira ad assicurare il trionfo generale della politica che il Governo italiano persegue, e cioè: 1.o pacificazione europea; 2.o ristabilimento economico; 3.o ripresa dei commerci.

Il concetto fondamentale ispiratore dell'on. Schanzer nella sua azione, sorge dalla previsione delle ripercussioni dell'esito della Conferenza sulla futura politica europea. Infatti, se la Conferenza finirà con un accordo collettivo, circa il problema russo, l'Intesa ne uscirà con una forza e un prestigio notevolmente aumentati. Se l'accordo collettivo invece non si raggiungesse, la differenza di apprezzamento dei singoli Stati rispetto alla soluzione di un problema tanto importante, come quello della Russia, potrebbe creare seri imbarazzi, che è bene evitare. Non è dunque soltanto opera umanitaria ed idealista, conviene riconoscerlo, che la Delegazione italiana va persegue nei suoi sforzi conciliativi, ma è un'opera essenzialmente realistica, non fondata sulla percezione di un prossimo avvenire politico europeo. (*Ag. Stefani*)

Una lettera di Poincaré

Londra, 9, sera.

Poincarè ha scritto una lettera all'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, nella quale dichiara che Lloyd George si è sbagliato sulla vera portata dell'atteggiamento della Francia alla Conferenza di Genova a proposito dell'incidente belga. «Nessuno in Francia — dichiara il capo del Governo francese — ha dimenticato i servizi resi dall'Inghilterra durante la guerra. Non si è affatto trattato per la Francia di fare una scelta fra due alleati. La sua decisione è stata dettata da una pura questione di principio, e cioè dal rispetto della proprietà».

La libertà del commercio
seppellita a Genova

GENOVA, 9.

Prima di tutto, una osservazione molto generale. Questa Conferenza venne convocata troppo presto, senza una ponderata preparazione. Il signor Lloyd George, attraverso alla crisi commerciale britannica, ebbe la sensazione dell'abisso verso cui va marciando tanta parte dell'Europa, e lanciò il grido d'allarme. Ma non vide che non bastava mettere davanti ad un solo tavolo quaranta Stati, perchè la matassa si dipanasse.

Oggi, ad esempio, tutti si meravigliano della resistenza russa contro il «Memorandum». Essa invece è naturale e logica e scaturisce dalla necessità delle cose. Come si fa a chiedere ad un Governo sorto in nome dell'abolizione della proprietà privata, di rinnegare proprio questa ragione della sua esistenza, delle sue convinzioni, delle lotte sanguinose sostenute e in cui sangue russo scorse a torrenti, senza offrire in ricambio che una benevola considerazione e l'aiuto vago di uno squattrinato Consorzio internazionale? E come si può ritenere illogico che i Sovieti chiedano un finanziamento diretto, per rimettere in ordine almeno le principali linee ferroviarie, senza le quali nessun grosso commercio sarà possibile? Come si può non trovare umana e giusta e patriottica la resistenza russa contro quelle forme di aiuto, che in fondo rappresentano lo sfruttamento, da parte di grossi Sindacati, di quel poco di valevole che ancora rimane in quel vasto e sconnesso territorio? Non era da prevedere tutto questo?

Così pure le Commissioni finanziaria ed economica vennero poste di fronte a problemi, dei quali ogni Stato teneva una chiave gelosamente nascosta. Ed era prevedibile che, escluso un largo finanziamento ed escluso il gran questio delle riparazioni, il Comitato finanziario dovesse restringersi a dettare quelle norme, altrettanto vaghe, quanto indiscutibili, che — dopo tanto scrivere di economisti — assomigliano oggi a verità lapalissiane e hanno l'aria di un buon consiglio offerto a chi invece tende la mano perchè ha fame. Ma dove veramente le incongruenze, gli urti fra la verità e gli appetiti, le ipocrisie ammantate di sapienti principî hanno dato la prova più appariscente, è appunto presso la Sotto-Commissione per le questioni della libertà commerciale e della dogana.

La libertà doganale oggi è impossibile per due ragioni. La prima dipende dalle svalutazioni monetarie. Siccome nei paesi a moneta in via di continuo deprezzamento i prezzi interni non crescono in proporzione alla discesa del valore monetario, ne deriva quel «valuta dumping», contro cui gli Stati più forti devono opporre dei dazi compensatori all'importazione. E siccome, d'altra parte, per la stessa ragione i produttori dei paesi a moneta cattiva cercano di esportare tutto, generi finiti, materie prime e generi alimentari, ne viene la necessità di rallentare questo movimento con dei dazi di esportazione; i quali, in simili circostanze, rappresentano anche un'ottima e lodevole entrata fiscale.

La seconda ragione per la quale a Genova era impossibile ottenere in questa materia — pur tanto vitale per la rinascita dell'attività economica del mondo — un risultato positivo, è che nessuno Stato per proprio conto aveva facoltà di fare getto e lodevole ammenda dei grossi recenti peccati in materia doganale. Sicchè ogni richiesta di un singolo paese assumeva l'ironico significato di una nozione, intesa ad ottenere la libertà a proprio esclusivo beneficio per le merci che interessavano, senza tener conto dei bisogni e delle domande altrui.

Questo è il motivo per cui la richiesta ostinatamente reiterata dall'Italia della libertà per le materie prime, venne lasciata cadere senza lasciar traccia. L'Italia voleva la libertà per il carbone, per il ferro, per il petrolio che le occorrono. Ma il minerale di ferro dell'Elba non può essere esportato e viene ceduto a prezzo di favore (premio alla produzione!) alla benemerita siderurgia nazionale, la quale ora sta facendone, come presto dirò, di tutti i colori. Ma sulla esportazione dei cascami di seta pesa proprio un dazio di uscita messo unicamente per favorire una potente Società privata.

Che più? Nel momento istesso in cui i delegati italiani peroravano a Genova per la libertà del commercio, si svolgeva questa interessante commedia. Come è noto, dei 1450 milioni di marchi-oro che la Germania deve quest'anno versare in natura all'Intesa, spettano a noi 250 milioni, pari a circa 1 miliardo di lire carta. Sono tre mesi che lo Stato si affanna sotto il peso di questo *impasse*: riscuotere questi 250 milioni di oro in merci, senza urtare le esigenze dei produttori nazionali, che non vogliono sentir parlare di concorrenza tedesca. Già due riunioni lo Stato ha provocato di rappresentanze di industriali, per vedere di metterli d'accordo, ma invano. La Germania offre, è pronta a versare, ma a Roma non si vuole essere pagati, per non dare dispiaceri agli interessi protezionisti. E la comica questione continua a restare insoluta.

E, sempre mentre qui si sfoggia del liberismo a buon mercato, resta in vigore quel regime delle materie coloranti — questa materia prima principe per tante nostre industrie importantissime, a cominciare dalla cotoniera — in cui le tendenze vere delle classi dominanti mostrano la loro precisa volontà. Anche questo vale la pena di venire ricordato. Col trattato di Versailles, la Germania venne obbligata a cedere in conto riparazioni il 50 % dei colori esistenti in paese ed il 25 % della sua successiva produzione sino a tutto il 1924. Il nostro Stato, per regolare questa importazione e la vendita all'interno, costituì un Consorzio, in cui sono rappresentati il Governo, i consumatori (cotonieri, lanieri, serici, cartai, ecc.), ed i produttori nazionali di colori. Si può immaginare cosa successe. Lo Stato aveva interesse a vendere bene; i consumatori a tener bassi i prezzi; i produttori interni, a tenerli alti. Un primo decreto del 3 febbraio 1921 dava facoltà alla Finanza di limitare l'importazione dei colori; con che lo Stato ed i produttori si alleavano contro i consumatori, per rialzare i prezzi. Un secondo decreto, 3 giugno, vietava addirittura «l'importazione di colori organici sintetici e dei prodotti organici intermedi della loro fabbricazione». E siccome in luglio usciva la nuova tariffa doganale, che protegge l'industria dei colori con dazi che vanno dal 30 % per i colori allo zolfo, al 60 % per

Gran bazar monetario

Per due terzi almeno l'Europa di oggi è monetariamente sul lastrico. A Berlino e Vienna, a Pietrogrado, a Varsavia un biglietto da cento si raccatta in strada con la stessa fortuna che poteva sorridere al parigino del 1795 nel chinarsi su un assegnato dello stesso valore nominale. Non diciamo che non valga la spesa di essere raccattato, ma è affare magro di pochi soldi. La guerra ha messo il mondo al passo di miliardi, ma l'esistenza di molti popoli è stata ridotta peggio che al centesimo. Venti anni fa, in Italia, il centesimo era moneta corrente di qualche capacità di acquisto, buona per un pugno di lupini salati o di semi, per un carciofo o una pesca, due cipolle o un cantuccio di pane, per un «Dio gliene renda merito!» e un'indulgenza plenaria se dato in elemosina al mendicante. Ora quella monetina minuscola ma buona, centesimale ma solida, non c'è più, in nessun paese, perchè un centesimo della svalutata unità monetaria — la lira e il marco, la corona e il rublo — non varrebbe nè un lupino nè un nocciolo, non fa carità. L'unità circolante è un lurido biglietto di carta straccia, col quale pigli più microbi che merce; e al posto della moneta divisionale tutto è buono: francobolli, marchette del tram, gettoni di ogni specie. Per poco non si è tornati al cubetto di sale, al pezzetto di cuoio, alla conchiglia, al chiodo (i chiodi sono oggi riservati all'alta finanza statale) ed altri ninnoli della preistoria monetaria. Oh, i bei tempi dei quattro buoi per una bella schiava!

L'Europa d'oggi è, quanto a moneta, un bazar che sa alquanto di barbarie, ma non manca di pittoresco. Beniamino White si è divertito a visitarlo per i lettori del primo «Reconstruction Number» del *Manchester Guardian*, e vi ha trovato eccentricità di ogni sorta: cartamoneta fabbricata con la macchina da scrivere, francobolli messi in cornice, figurine e figurucce di tutti i colori. L'uso del francobollo come moneta è già troppo italiano perchè dobbiamo scoprirlo in Francia, ove lo scrittore inglese ha trovato quel che circola anche da noi: il dischetto trasparente col francobollo dentro, e dietro una réclame di casa commerciale, gomma o rhum. Così, coi francobolli, ogni ditta può farsi la sua moneta-réclame. Altrove si fabbrica il «biglietto» su un qualunque pezzo di carta, in quattro e quattr'otto, un bollo e una firma. In Germania vi sono dei borgomastri che per i bisogni locali della circolazione fanno i biglietti con la macchina da scrivere apponendovi il timbro comunale e la firma, in inchiostro indelebile; ma c'è anche chi, più sbrigativo, fa a meno del timbro. Così p. es.: «Buono per tanti fenn... tal dei tali». Da queste spicce improvvisazioni monetarie per i bisogni locali han tratto profitto negozianti e imprenditori, proprietari terrieri e armatori, facendo del biglietto proprio uno strumento di réclame. Taluni armatori del Baltico, ad esempio, han la loro brava carta-moneta di bordo, emessa per i passeggeri e le merci della nave: biglietti dattilografati a serie, redimibili e girabili.

Ma questo bazar monetario non è fatto soltanto di francobolli in vetrina, di gettoni, di biglietti fabbricati con la macchina da scrivere. C'è anche il biglietto artistico, tra quadro e calcomania, che se vale poco argento e niente oro ha un valore per così dire folk-loristico come espressione figurativa di stato d'animo popolare, di tradizioni locali e di situazioni d'attualità. Biglietti con figurine sornette e motti che ricordano e raccontano; allusioni al tempo passato delle vacche grasse e al tempo presente delle vacche magre; sospiri al cielo e maledizioni alla terra; l'idillio e la satira. *Folk-lore* monetato; la moneta di carta improvvisata a leggendaria rappresentazione di ambiente e di animo popolare in tempi di eccezionale travaglio, di rivolgimenti nazionali e di tragedia pubblica; epperò documenti anch'essi parlanti alla storia, preziosi per i collezionisti e chissà di quali rompicapo fecondi nei lontani tempi avvenire, se mai alcuno ne sopravviva all'effimera circolazione. Vi sono in Germania biglietti di emissione municipale che raffigurano antichi monumenti cari alla gente del luogo o noti tratti di paesaggio, ed altri che narrano dolci storie infantili, come quello ove una specie di nordico Orfeo dal magico piffero trae ridenti fanciulli alla felice terra della musica, del canto, della danza. Ma ve ne sono pure che rusticamente colorano, tra la caricatura e la satira, i guai del tempo di guerra: eccone uno in cui il buon lardo di felice memoria contrasta con le rape della rude realtà, e un altro ove si mette in ridicolo il «pescecane» sotto la specie di grosso topo colto nell'atto di scroccare un sacco di grano nel granaio impoverito, e un terzo che ricorda i tristi giorni in cui donne e bambini dovevano far la «coda» fino alle tre del pomeriggio per avere la tessera del pane. Il récord dell'umorismo monetario — un umorismo piuttosto atroce — appartiene peraltro alla città di Löbejün, la quale si vanta di essere la prima città tedesca che ha sospeso i pagamenti e ha messo in circolazione un biglietto da 25 fenni sotto l'insegna della bancarotta (*Der bankerotte Löbejüner*) e con la vignetta di un sorridente cittadino che tira fuori le vuote tasche dei suoi calzoni.

Accanto a questi biglietti di color locale — emissioni municipali — il bazar monetario europeo raduna i biglietti di Stato o di banca dei nuovi Stati usciti dalla guerra. La Polonia ha emesso patriotticamente biglietti con l'effige dell'eroe nazionale Kosciusko; la Czecoslovacchia ha un biglietto bleu da 100 corone raffigurante una donna nuda che sorride su di un mappamondo: è la repubblica neonata che sorride all'apparire del proprio nome sulla riveduta carta del globo; ed ha un biglietto verde d'eguale valore riproducente una veduta di Praga tra due medaglioni di belle popolane nel pittoresco costume boemo. Originale il biglietto finlandese dal suggestivo quadro marino: il battello sulle onde senza riposo, e tutt'attorno tanti uccelli ad ali spiegate contro ogni vento. In Lituania il biglietto è... un lenzuolo a scacchi: un foglio grande quanto un giornale con tante sezioni da cinque rubli l'una, che la massaia stacca volta volta che fa le sue compere. L'Estonia ha un bigliettino da 10 penny anch'esso di genere marino, parente prossimo del biglietto finlandese ma con un uccello solo. Il biglietto ucraino, che circolò nel breve periodo dell'indipendenza di quell'effimera repubblica, prima che i Soviet se ne impadronissero, faceva una certa figura: molto ornato, inghirlandato, con le sue brave figure del lavoratore che ha rotto la catena e della ragazza che tiene in braccio un fascio di spighe; ma — ahimè! — quel che oggi si sa della situazione monetaria dell'Ucraina è che per spedire una lettera ordinaria ci vogliono 10 francobolli da 1000 rubli l'uno, il che, al valore prebellico del rublo, farebbe qualcosa come mille sterline!

Tra i vecchi Stati ingranditi o rimpiccioliti dalla guerra, virgiliano il biglietto romeno di 5 *lei*, con la mamma che coglie i frutti dall'albero e il piccino che si aggrappa al materno grembo; graziosa scena disegnata bene su un delicato sfondo sfumato in lilla. L'Austria ha tolto via dal biglietto della sua «corona» le aquile e al posto dell'effige imperiale ha disegnato una testa con elmo, ma senza chiodo. L'aquila con imperial corona è invece rimasta sul biglietto germanico. La Russia bolscevica dev'essere cara ai collezionisti di carta-moneta: nel giro di pochi anni essa è passata dal biglietto czarista al biglietto della Duma, dall'emissione Kerensky alle emissioni dei Sovieti. Ma che disastro per il povero rublo così sballottato da un regime all'altro, tra guerra e rivoluzione! Ecco il biglietto con falce e martello da 50.000 rubli; eccone uno più fresco — 1922 — da 500.000. Questo biglietto porta nominalmente la cifra 50, ma dietro c'è scritto: d'ora innanzi 10.000 rubli vecchi equivalgono a un rublo nuovo.

Nell'uscire dal gran bazar monetario, lo scrittore inglese ha scoperto anche un biglietto... balneario: il biglietto emesso dalla città di Bielefeld, in Vestfalia. Quanto valga non è detto, ma è chiaro che quelle acque valgono più dell'oro colato, se è vero — come dice la figurina — che a entrare storpi con le grucce nella miracolosa vasca se n'esce saltellanti su le gambe risanate. Ma le gambe monetarie dell'Europa chi le raddrizza!

HAMILCAR.

Troppo bella Maria!

Avventure straordinarie di una ragazza tedesca prima e dopo il taglio dei capelli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

I giornali narrano la storia di una nota ragazza tedesca, che abita col padre ad Amburgo: la diciottenne Maria Gaumann, detta la «bella giovane». Essa era così corteggiata dagli uomini — verso i quali del resto non si dimostrava troppo severa — che il padre, per renderla meno seducente, le fece tagliare i capelli. Il rimedio non servì a nulla. La bella Maria continuò ad amare e ad essere amata. Sorpresa di nuovo in fallo dal padre, questi, che possiede un barcone sull'Elba, portò la figlia nella barca e la legò ad una catena perchè non scappasse. Maria ruppe la catena e saltò nell'Elba; si fa salvare da un capitano inglese e poi rimane a bordo della nave del capitano che le veste da mozzo per nasconderla alle ricerche paterne. Ma dopo qualche tempo essa viene ritrovata e deve discendere dalla nave capitale. Che cosa abbia fatto nel frattempo la ragazza, la storia non lo dice, ma un bel giorno la polizia di Amburgo deve occuparsi di una fanciulla trovata in lacrime fra le braccia di un giapponese: era la giovane Maria che, fatta conoscenza col giapponese, gli aveva sottratto una certa quantità di denaro. Il giapponese la denunciò alla polizia e tenne duro nella denuncia, nonostante le lacrime ed il pentimento della fanciulla, la cui virtù è ora sotto la protezione della polizia di Amburgo, in un ospizio.

Ufficiale inglese ucciso nell'Alta Slesia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

La *Berliner Zeitung Am Mittag* riceve da Breslavia che nell'Alta Slesia, ad Antoniehutte, è stato ucciso un ufficiale inglese del contingente di occupazione, senza che sia stato possibile identificare l'uccisore che appartiene ad una banda armata. Altre bande armate continuano, secondo le notizie del giornale, a battere la campagna.

Lo stato del maestro Perosi

Il responso dei psichiatri

Roma, 9, notte.

I professori di Psichiatria Mingazzini, De Santis e Giannelli hanno oggi, per desiderio della famiglia di Lorenzo Perosi, proceduto alla visita collegiale del maestro ed hanno successivamente rilasciato il seguente certificato: «Per incarico della famiglia Perosi abbiamo oggi visitato collegialmente il signor Maestro Lorenzo Perosi allo scopo di definire le sue condizioni. Disgraziatamente il maestro presenta un complesso di idee deliranti, che egli espone senza reticenze, ed alle quali informa la sua condotta. Inoltre, si mostra lievemente eccitato. Due di noi, De Santis e Mingazzini, lo avevano già visitato separatamente nel 1915 quando il maestro, pure avendo anche allora manifestato idee deliranti, si trovava in stato depressivo ansioso. Date tali condizioni di infermità, abbiamo, di pieno accordo, consigliato al maestro di isolarsi in riposo per qualche tempo. Roma, 8 maggio 1922. — Mingazzini, De Santis, Giannelli».

L'on. Giolitti

visita i lavori della Roma-Ostia

Roma, 9, notte.

Oggi l'on. Giolitti si è recato a visitare i lavori della costruenda ferrovia Roma-Ostia-Tirreno, che condurrà in 25 minuti da Roma al Mare. L'ing. comm. Paolo Orlando, presidente dell'Ente autonomo del Porto e della ferrovia di Ostia, aveva pregato l'on. Giolitti di voler constatare sul luogo quale applicazione avessero avuto le leggi a favore di Ostia, proposte dall'on. Giolitti in Parlamento nel 1907 e nel 1911, allorchè l'on. Giolitti fu Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti accettò l'invito ed oggi si recò a visitare i lavori della ferrovia che dovranno essere ultimati per il luglio 1923. L'on. Giolitti visitò inoltre l'ospizio marino di Anzio, dove fu festosamente salutato dai bambini ricoverati ed ossequiato dai dirigenti dell'ospizio. L'on. Giolitti espresse all'ing. Orlando la sua viva soddisfazione per il ricevimento avuto e per l'applicazione delle leggi da lui proposte a favore di Ostia. L'ex-Presidente del Consiglio era accompagnato dal prof. comm. Orrei, presidente della Deputazione provinciale di Roma, dal comm. Galli, direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, dal comm. Melis, vice-direttore della Cassa stessa e dal comm. Nino Pettinati.

Il Municipio di Milano cercherebbe a Parigi un prestito di 159 milioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Il *Daily Telegraph* ha da Parigi: «Si afferma che il Municipio di Milano ha aperto trattative a Parigi colla *Caisse des Dépots et Consignations*, la quale è un ufficio governativo di depositi e prestiti, per un prestito di 159 milioni di lire».

Tumultuoso drammatico inizio del processo per la strage del "Diana,,

La Corte non ammette il "Comitato d'azione,, come parte civile - L'atteggiamento dei maggiori imputati - L'anarchico Mariani osa giustificare la strage inveendo contro la "borghesia,, e un padre gli grida: "Di che borghesia parlate, vigliacco! Avete uccisa la mia bambina di 5 anni!,, - Lo sputo di un amputato - Lo scatto di un giurato.

Milano, 9, notte.

Stamane i diciassette anarchici accusati del lancio delle bombe al teatro Diana e dei tentativi anarchici contro un'officina elettrica, contro il giornale l'*Avanti!* ed un passaggio a livello, sono stati tradotti in due camions, in un'ora insolita, dal carcere alle Assise. Gli anarchici, prima di salire sui camions sono stati accuratamente visitati.

Uno coi nastrini di guerra

Mentre gli imputati minori si rivestivano, il gruppo dei protagonisti rimane in attesa nell'atrio del cellulare. Quasi tutti accendono la sigaretta e discorrono animatamente. Mariani, con un paio di pantaloni grigio-verdi da soldato, è in giubba. Il suo riso secco e metallico, risuona sotto la volta e si mescola con le frasi che Aguggini lancia a voce marcata, spostandosi irrequieto dall'uno all'altro dei compagni. Boldrini non è troppo loquace, ma non è nemmeno fosco o accigliato. Ha conservato i baffi e si è fatta anche egli la barba, che non ha servito, d'altronde, quando doveva camuffarsi, il mento e nasconderlo agli occhi della polizia. Porta un cappello tondo, da artigiano, e contempla imperturbabile la scena. Lo sguardo dei carabinieri non abbandona le sue mani: sono tutte deturpate dalle cicatrici di ustioni prodottegli da un incauto lancio di bombe prima di quello tragico del Diana.

Il più elegante degli imputati appare subito essere il Parrini, con calze e scarpe nuove, e sul risvolto della giacca una lunga teoria di nastrini delle decorazioni riportate in guerra. C'è fra di essi una medaglia di argento. I compagni protestano: «Perchè ti sei messo le decorazioni?». «Le ho guadagnate, le porto e me ne vanto!», risponde il Parrini, con disinvoltura.

Alle 7.40 i primi nove detenuti sono pronti ed il gruppo si avvia al cancello d'entrata fiancheggiato dai militi di guardia e sbocca nel primo atrio del carcere, dove attende un camion blindato ricoperto di un grosso telone grigio. Fuori attende un camion di scorta, su cui una ventina di carabinieri ed un maresciallo. Attraverso un itinerario lungo e tortuoso le carceri giungono al palazzo del tribunale ed entrano nel cortiletto, dove gli imputati scendono e vengono rinchiusi in speciali guardine. Poco dopo, dal carcere parte il secondo camion, che segue un itinerario diverso dal primo, e giunge al tribunale rapidamente. Alle 8.15 tutti gli anarchici sono riuniti nelle guardine ed attendono fumando sigarette fornite dal Comitato pro vittime politiche.

Il direttore del carcere fece consegnare al maresciallo dei carabinieri, che aveva il comando, una piccola busta da lettera quadrata e fornita, che egli stesso aveva tolto dal tacco di una scarpa nera del Mariani. La calzatura era stata portata ieri al cellulare perchè l'anarchico se ne servisse oggi. Ma una piccola scucitura del tacco non è sfuggita all'occhio del direttore. La scarpa fu tolta ed il tacco schiodato. Venne così fuori una letterina tutta macchiata di cuoio e quasi illeggibile. Essa venne rimessa al Tribunale, che ha incaricato un perito calligrafico di decifrarla. Venne pure sequestrato un documento all'anarchico Parrini. Esso era costituito da una lista di persone tra cui si leggono i nomi di alcuni noti socialisti. Su di una colonna è detto «intransigere» e sull'altra «transigere».

Nel gabbione

Alle 9.45 gli imputati sono tradotti nel gabbione. Le porte non sono ancora aperte al pubblico. Nell'aula non vi sono che avvocati e noi giornalisti. Tra gli avvocati c'è l'anarchico Saverio Merlino, difensore del Mariani e dell'Aguggini.

Primo ad occupare il posto è Mariani, dal viso imberbe e dall'abbondante capigliatura. Segue Aguggini. Gli imputati occupano tre file di panche. Tra tutti, emerge la figura di Pietropaolo, imputato per l'attentato all'*Avanti!* Appena siede dà uno sguardo nell'aula. Lo ferma verso il banco dei giornalisti, e grida: — Voi giornalisti ci avete assassinati!

Un collega risponde: — Siete voi che avete assassinato!

Alle 10 entra il presidente cav. Pezzini, seguito dal P. M. cav. Omodei Zorini. Il pubblico si affolla dietro la balaustrata. Frammisti al pubblico sono numerosi carabinieri ed agenti investigativi. Nel pubblico non ci sono donne: non saranno per la durata di questo processo rilasciati biglietti per i posti riservati. E' esclusa perciò la teatralità.

Il presidente — pronunziando la contumacia degli imputati Fedeli e Bruzzi, latitanti, e di Ghezzi, arrestato, ma ancora trattenuto in Germania — ordina lo stralcio della causa nei loro confronti. Dichiara abbinato al processo attuale anche quello istruito a parte contro il Mariani, l'Aguggini ed il Boldrini per l'attentato all'Hotel Cavour. Così sommano a cinque le azioni terroriste su cui i giurati devono pronunziarsi.

L'avv. Trevisan chiede lo stralcio del processo nei riguardi del suo difeso, il Parrini, sostenendo che l'attentato all'*Avanti!*, di cui egli deve rispondere insieme con altri responsabili, non ha nulla a che vedere coll'attentato al Diana. Questo è un segno della preoccupazione degli imputati minori che già hanno protestato per doversi difendere insieme agli altri responsabili della più tragica azione al teatro. Alcuni difensori si associano al Trevisan, altri si oppongono. La Parte Civile si disinteressa ed il P. M. si oppone e chiede che l'incidente sia respinto. Il presidente si pronunzia in questo senso.

Uno sputo

Quindi si procede alla costituzione della giuria. Riammesso il pubblico nell'aula, il presidente procede ad una rapida esposizione dei fatti delittuosi, e che la *Stampa* ha già pubblicato. L'ultima parte dell'esposizione del presidente riflette l'attentato all'Hotel Cavour. Di questo fatto sono ritenuti responsabili gli stessi responsabili dell'attentato al Diana: Mariani, Aguggini e Boldrini. Terminate le formalità, il presidente procede alla richiesta di generalità degli imputati. Mariani ed Aguggini confermano di essere già stati condannati a 24 e 20 anni di reclusione rispettivamente per la bomba scoppiata al caffè Cova. Il Boldrini è già stato condannato per furto, e quando è richiesto della sua professione risponde di fare il cioccolattaio. L'imputato Parrini, coinvolto per l'attentato all'*Avanti!*, dichiara che non entrò abusivamente in quella sera alla sede del giornale, perchè era ancora in quel tempo impiegato di amministrazione del giornale socialista.

Il presidente procede alla chiama delle parti lese e dei testimoni. Sfilano le parti lese ed i testi, guardando con insistenza gli imputati, taluni mal frenando un senso di terrore. Il signor Enrico Avallone, uno dei superstiti del Diana e che dovette subire l'amputazione della gamba destra, allorchè passa dinanzi al gabbione lancia uno sputo che va a colpire il Boldrini. Perchè non avvengano altri incidenti, il maresciallo di servizio con altri militi si colloca dinanzi alla gabbia, sino a nascondere la visuale. Licenziati i testi, restano nell'emiciclo le parti lese per la loro costituzione che viene ultimata a mezzogiorno. Gli imputati sono fatti uscire per la traduzione nelle guardine del palazzo di giustizia.

Tumultuoso insediamento della Parte Civile

L'udienza è ripresa alle ore 15,15 essa riesce tumultuosa per la costituzione del collegio di difesa. Nell'aula prendono posto, tra l'attesa della folla, le parti lese. Poco prima delle 15, gli imputati sono fatti entrare nella gabbia. Si impiegano tre quarti d'ora per per decidere se e quali avvocati possano costituirsi in collegio di difesa. Si stabilisce che i difensori degli imputati perseguiti soltanto dall'imputazione di associazione a delinquere, possano associarsi anche qui in collegio. Gli altri formano da sè. I difensori sono gli avvocati Ciraolo e G. Merlino per il Mariani e l'Aguggini, gli avv. Mazzola e Clerici per il Boldrini e l'Astolfi; gli avvocati Lepmud e Giorgetti per il Biscaro; on. Tocchini e Zucchi per il Tosi; gli avv. Sereno e Barbetti per il Pietropaolo; l'avv. Giovanni Costa per il Parrini; l'avv. Trevisan per il Perelli; gli avv. Macchi e Mugnamico per il Marcucci, l'avv. Secchi per il Fedeli, il Bruzzi ed il Ghezzi; l'avv. Repaci per Ustori; avv. Altri ed on. Buffoni per il Macchi; gli avv. De Francesco, Canepa e Gennaro Romano per il Fabbro, il Contini ed il Tosi; gli avv. Degli Occhi e Podrabier per il Pierdivale.

Le famiglie delle vittime e dei danneggiati sono assunte parte civile con gli avv. Crosta, Allieri, Cazzola, Enzo Ferrari, Bossani, Federico, Diotallevi, Aversa, Ugo Marcora, Serrelli, designati dal Comitato cittadino «Pro vittime del Diana», e gli avv. Gonella, Derossi ed altri direttamente incaricati della assistenza dei danneggiati.

L'avv. Dettosi dice di costituirsi parte civile soltanto nei riguardi del Mariani, Aguggini e Boldrini e non in confronto degli altri perchè manca per questi il concetto giuridico del danno privato derivante dal delitto. Egli dice che le parti lese che egli rappresenta, gli hanno conferito il mandato direttamente e personalmente, non attraverso la sollecitazione di sodalizi od associazioni politiche. Tutto ciò afferma affinchè non sia lecita la supposizione che nell'azione forense che egli svolgerà, si nasconda una deplorevole speculazione politica.

Scoppiano urla e grida da parte degli altri avvocati. L'avv. Aversa chiede la parola per fatto personale, che gli viene rifiutata dal presidente. Gli imputati rumoreggiano. Una delle parti lese grida loro: «I morti vi maledicono!» Il tumulto dura ancora un po' ma poi la calma a poco alla volta ritorna. Segue un altro incidente per una frase pronunziata dall'avv. Enzo Ferrari della parte civile, frase che noi dal nostro posto non riusciamo ad afferrare. Il tumulto è enorme. Gli avvocati si scambiano vivaci parole. Visti vani gli sforzi per calmare l'ambiente il presidente sospende l'udienza. Gli imputati vengono fatti ritirare.

Il procuratore generale svolge un'attiva opera di pacificazione e finalmente dopo un quarto d'ora l'udienza è ripresa. Il presidente si ritira per risolvere l'incidente sollevato dalla difesa e poco dopo rientra e legge un'ordinanza colla quale accoglie l'istanza della difesa e licenzia la parte civile del Comitato di azione, la quale presenta formale protesta.

L'interrogatorio del Mariani

Il presidente inizia quindi l'interrogatorio dell'imputato Mariani Giuseppe, il quale si alza pallidissimo, cerca di dominarsi e si aggrappa colle mani alle sbarre della gabbia. Comincia a parlare con voce tremante. Tenta un'apologia delle idee anarchiche, apologia che dovrebbe essere un'autodifesa ed una requisitoria contro la borghesia. Il pubblico si mostra indignato e il presidente invita l'imputato a venire ai fatti, ma l'imputato risponde: — Non posso se prima non ho detto tutto!

E l'imputato torna agli attacchi contro «la borghesia assetata di sangue, che non ne aveva avuto abbastanza di centinaia di milioni di morti e voleva ancora massacrare, per opera di... Giolitti, gli anarchici».

Narra come avvenne l'attentato al teatro «Diana».

— Esso non era stato preparato contro il teatro, ma contro un altro ritrovo. Si pensò al «Diana» perchè colà ci vanno funzionari di polizia e non operai.

Il Mariani osa aggiungere, con enfasi:

— Vi sono stati dei morti, ma essi ricadono sulla borghesia. Questi morti rappresentano un giusto castigo. Quei morti li avete voluti voi!

In questo momento una delle parti lese, il signor Gino Rossi, che nella strage ebbe uccisa una bambina di 5 anni, scatta in piedi e piangendo grida verso l'imputato:

— Di che borghesia parlate, vigliacco! Avete ucciso la mia bambina che aveva 5 anni!

Gli avvocati della parte civile calmano il Rossi, mentre quelli della difesa protestano. Dal pubblico si elevano urla contro l'imputato, mentre il presidente scampanella perchè sia ricondotta la calma. Un giurato, il signor Pietro Ferrario, con un moto di sdegno si alza dal suo scanno. La difesa solleva un incidente perchè il giurato sia revocato. L'avvocato fa formale proposta in questo senso al presidente. Prende la parola l'avv. Belagna della parte civile, che chiede che la proposta sia respinta, perchè il giurato, alzandosi, non ebbe l'intenzione di protestare che come cittadino offeso nella sua dignità dalle provocazioni del Mariani. Le parole dell'avv. sono applaudite dal pubblico. L'avv. Saverio Merlino fa una contro replica, chiedendo la revoca del giurato. Nuovo coro di urla da parte del pubblico. Interviene il P. M. ed il giurato, ad analoga domanda, dichiara di essersi alzato sdegnato ma di non aver pronunziato frasi ingiuriose all'indirizzo dell'imputato.

Ristabilitasi un po' di calma il presidente si ritira e rientra poco dopo emettendo una ordinanza con cui respinge la richiesta degli avvocati della difesa. Esorta gli avvocati ed il pubblico ad una maggiore serenità e dichiara tolta la seduta alle ore 18.

L'udienza verrà ripresa domattina.

Dagl'imputati alle vittime

Ed ora qualche impressione d'insieme sull'inizio del drammatico processo.

La sala delle Assise offre uno spettacolo dolorosissimo. Volgendo gli occhi verso il gabbione degli imputati non ci si può difendere da un profondo senso di angoscia. Sono là dentro 17 giovani: ma nessuno di loro ispira, a guardarli (perchè se tutti parlerranno come oggi ha parlato il Mariani, a sentirli farà tutt'altro effetto....), quel senso di ripugnanza che si prova innanzi alla figura di chi ha ucciso con crudeltà premeditata, creature umane, come costoro hanno con crudeltà ucciso. Sono tutti visi giovanili, calmi, si direbbe quasi sereni. Si cercherebbero inutilmente le stigmate oblique e lombrosiane, i crani anormali, le deformazioni facciali, gli occhi sinistri. Appena, nel rapido esame, colpisce sfavorevolmente l'attenzione il volto un po' chiuso del Boldrini. Invece tra 15 giorni od un mese al massimo, le porte del reclusorio potranno rinchiudersi per una lunga serie d'anni su questi disinvolti accusati. Due degli imputati infatti, sono già stati condannati rispettivamente a 20 e a 24 anni per l'attentato al «Cova».

Ma se volgersi dello sguardo, tutti i sentimenti di pietà per le vittime si risollevano. C'è un padre che piange la figliuoletta di cinque anni rapita dalla bomba in un informe ammasso di carni sanguinolenti; c'è un giovane che cammina colle stampelle e che ebbe troncata la gamba destra; si scorge, non senza raccapriccio, il volto orrendamente deturpato di una donna del popolo, costretta a celare la ferita con una larga benda nera: si scorgono gli occhi smarriti di una signora che pare riviva in quest'aula l'istante di terrore supremo della serata fatale. In questa schiera dolente, spiccano, in chiazze tragiche, gli abiti neri di alcune donne; il pensiero corre alle povere signorine Grippa, condannate oggi alla immobilità, perchè ebbero le gambe sfracellate dalla formidabile esplosione. Si comprende allora l'urlo di rivolta che erompe dal pubblico quando il Mariani, in una cinica apologia dell'anarchismo osa proclamarsi autore e ideatore della strage del «Diana», che — egli afferma — rappresentò la punizione dei delitti della borghesia, nata nel delitto e vissuta nel delitto. Ma nello stesso tempo, il dubbio che altri tormentano le pieghe più riposte del cervello e del cuore umano, si chiede, anche più profondamente, se la colpa della strage non esuli un po' fuori del tetro gabbione, per coinvolgere nella responsabilità vera della tragedia anche coloro che stuzzicando alle ragioni della legge, godono ancora la libertà e la luce del sole.

Il rinvio del processo per i fatti di Casale

Asti, 9, sera.

Eccezionali misure d'ordine sono state prese stamane dalle autorità per l'inizio del processo per i fatti di Casale. Le entrate agli uffici giudiziari sono state presidiate da carabinieri ed agenti; il corridoio col quale sono stati tradotti dal carcere alle Assise i detenuti, è stato occupato da buon numero di agenti. Ma non è successo alcun incidente.

Poco prima delle 10 l'udienza viene aperta: si procede alle operazioni per la composizione della giuria. Quindi si alza il Procuratore generale, cav. Baviola, e legge un telegramma dell'on. Devecchi, nel quale questi dice di essere degente all'ospedale, e chiede che sia rinviato il dibattimento. Il Procuratore generale dichiara di aderire alla richiesta dell'on. Devecchi, che, come è noto, è una delle parti lese, e fa istanza perchè il presidente ordini il rinvio del processo.

Per il Collegio di difesa fa alcune dichiarazioni l'avv. Guido Serra, di Asti, chiedendo che il processo sia differito il meno possibile, per non prolungare inutilmente la attesa degli imputati. Il Presidente, cav. Nasi, ordina il rinvio, e si stabilisce, col consenso della P. C., che il processo dovrà tenersi ancora nella sede di Asti. Per la vedova Brioglio si è costituito P. C. l'avv. Dagasso, per il figlio del Brioglio l'avv. Cadinn, per la famiglia Strocchi l'avv. Carnino, e per la famiglia Seraglio l'avv. Bardanzellu.

Il processo dei ventun imputati

(Corte d'Assise di Torino)

Questo processo, di cui abbiamo pubblicato ampie notizie ieri mattina, non ha eccitato in modo particolare l'interesse del pubblico, non ostante che comprenda imputazioni gravissime, come i due mancati omicidi, nonostante il gran numero degli imputati e nonostante si riallacci agli avvenimenti che accompagnarono, in un quadro di tumulti, di conflitti e di uccisioni, l'occupazione delle fabbriche. Non eccessivamente affollato il pubblico e scarsa curiosità intorno alle figure degli accusati.

Compiute le lunghe formalità per la composizione della giuria, il Presidente conte Marchetti procede all'interrogatorio degli imputati, alcuni dei quali — non potendo la gabbia contenerli tutti — siedono all'esterno di essa, affiancati dai carabinieri. Primo interrogato è Borgini Angelo, una figura di operaio intelligente che riuscì durante la guerra a conquistare le spalline di ufficiale degli alpini, ed è decorato della medaglia al valore. Alle domande del presidente risponde disinvoltamente. Narra che era addetto al magazzino tessuti della Ditta Bergougnan e Tedeschi. Sulla accusa che gli si muove di aver concorso a disarmare gli impiegati e di aver preso la rivoltella all'operaio Billetta risponde che il Billetta fu invitato dalla Commissione interna a dare spiegazioni sul suo atteggiamento verso il capo squadra Desanctis. Poi la Commissione ordinò al Billetta di restare in fabbrica a dormire, ma il Borgini non partecipò affatto a questo episodio. Aggiunge che l'occupazione dello stabilimento avvenne improvvisamente da parte di estranei e che egli in quel momento si trovava al suo posto di lavoro. Chi faceva tutto nella fabbrica occupata era il coimputato Andreis, latitante.

Si passa all'interrogatorio di Forin Giulio. E' un veneto dalla parlantina sciolta e rapidissima, tanto che i suoi avvocati gli raccomandano di mettere i freni alla scilinguagnolo. Anche il Forin afferma di essere stato sorpreso dall'occupazione di cui non sapeva niente e della quale fu avvertito, mentre era al suo posto, dal fischio della sirena. Dice che ha fatto la guerra nelle guardie di Finanza e di avere otto fratelli. Lui ed il padre lavoravano assieme alla Bergougnan. Il presidente gli muove delle contestazioni:

— Voi avevate la rivoltella in mano al momento dell'occupazione. Siete stato visto...

— Mai portato rivoltelle. Nego assolutamente.

Terzo interrogato è Gribaudo Antonio. Nega di aver avuto parte nell'occupazione della fabbrica. E' uno di quegli imputati del mancato omicidio dei due capitani d'artiglieria. Nega anche questo, dicendo che egli incontrò il capitano Dalle Molle già ferito e lo accompagnò al posto di medicazione e poi davanti al Consiglio di fabbrica. Afferma di non aver mai avuto rivoltelle, nè uso modi brutali col Dalle Molle. Il Presidente gli vuol muovere contestazioni, ma il difensore avv. Riccio, protesta perchè essendo stato inteso in un primo momento quale teste e poi quale imputato, desidera si tenga conto del diverso valore morale delle sue deposizioni. L'avv. Forrone, difensore di altri imputati osserva che il rilievo dell'avvocato Riccio è generoso, ma qui occorre tener presente come il Gribaudo abbia mosso accuse a parecchi degli attuali suoi compagni e perciò nell'interesse degli altri è necessario sentirlo in questi fatti. Il presidente rinvia le contestazioni a dopo l'interrogatorio degli altri imputati.

Albano Beniamino, di Reggio Calabria, narra che era di guardia al portone della Camera del lavoro e venne inviato a portar ordini allo stabilimento Bergougnan. L'occupazione non era ancora avvenuta. Eseguito l'incarico tornò indietro e perciò non sa nulla. Poichè è imputato anche di aver concorso al disarmo degli impiegati dice che col capo squadra Desanctis ebbe un lieve contrasto perchè costui usava modi troppo bruschi con le operaie.

Presidente: — Risulta tutto il contrario, invece.

— Nossignore. Lo escludo.

— Vedremo. Sentiremo i testimoni.

Chiambretto Giuseppe è un altro degli imputati di duplice mancato omicidio. Dice che il giorno 9 settembre quando avvenne l'occupazione della Bergougnan era al suo posto di lavoro. Sentì la sirena, si informò e seppe dell'avvenuta occupazione. Il giorno 22 — il giorno in cui avvenne l'episodio degli ufficiali d'artiglieria — afferma che era nella fabbrica e non si mosse per nulla.

Presidente: — Eppure vi sono dei testi che vi accusano.

— Chi mi accusa è un tale che è già stato condannato per falsa testimonianza. Ed alle contestazioni del presidente oppone negative assolute.

Nella udienza pomeridiana viene interrogato Orgiazzi Eugenio. E' l'interrogatorio più lungo e movimentato della giornata. Lo Orgiazzi era operaio alla Ghisone ed afferma che il 9 settembre era andato a Pinerolo a pescare nel Chisone. (E', infatti, soprannominato il «pescatore»). Perciò non prese parte alcuna all'occupazione dello stabilimento. Si difende con molta risolutezza. Il Presidente gli dice:

— Voi foste veduto alla Bergougnan col moschetto...

— Prego, Eccellenza, — ribatte l'imputato — se le carte processuali sono uguali a quelle che mi furono comunicate ciò non risulta, perchè non è vero. Il 22 settembre ero a raccogliere legna sulle sponde della Stura...

E qui sorge un incidente perchè si dovrebbero leggere le deposizioni del Gribaudo ed alcuni difensori si oppongono. Il presidente però decide che si leggano ed allora risulta che il Gribaudo mentre prima aveva detto d'aver visto l'Orgiazzi poi rettificò, ed oggi conferma di aver riferito soltanto voci udite. E si va avanti così nel lungo interrogatorio degli imputati che sono tutti negativi. Le contestazioni non offrono rilievi di particolare interesse. Ad un certo punto l'imputato Gribaudo è colto da un violentissimo accesso epilettico. Viene portato fuori dai carabinieri e per qualche momento si sentono le sue grida. Vengono successivamente interrogati Colombo, Molinero, Trinchieri, Mola, Bori, Sordo, Boria, Lovera e Ferrero.

Sono contumaci Droghetti, Lanza, Gastaldo, Carrara e Castagnero, oltre all'Andreis che è uccel di bosco. La difesa è così costituita: per Borgini, avv. Maccari e Bardessono; per Forin avv. Pavesio e Perrone; per Gribaudo avv. Allaria e Riccio; per Albano avv. Tosiera e Bordon; per Chiambretto avvocati Signorini e Dal Fiume; per Orgiazzi avv. Nosi e Poddigue; per Colombo avvocati Olivero e Perrone; per Molinero avvocati Gianolli e Griffa; per Trinchieri, Mola, Sordo e Boria avv. Torchio; per Bori avvocato Bordon; per Lovera avv. Olivero e Molinari; per Ferrero avv. Gillio e Quaglia.

Presidente conte Marchetti; P. M. Taglietti, Cancelliere Villonatto.

CRONACA CITTADINA

Alla Mostra Edilizia

L'acqua potabile alle zone collinose

Uno splendido plastico — rappresentante il progetto per una distribuzione d'acqua potabile in tutta la zona collinosa compresa tra Superga e Casale Monferrato, Asti ed Alessandria — è stato presentato alla Mostra Edilizia dalla Società Acque Potabili di Torino.

L'importanza dell'opera riesce subito evidente se si considera che tale vasta e splendida regione è quasi completamente priva di buona acqua per gli usi casalinghi, talchè in molte case, specialmente durante la stagione secca estiva, è più facile trovare una botte di ottimo vino che non un bicchiere d'acqua fresca!

Prima però di passare ai dettagli dell'opera, sarà bene un cenno d'indole generale sullo stato presente del problema della fornitura di acqua potabile ai centri abitati. Detto problema si presenta oggidì in condizioni tutt'affatto diverse da quelle in cui si presentava nei tempi antichi. Allora per addurre l'acqua ad una città si doveva cercare nei suoi contorni una sorgente che presentasse tutti i requisiti di una buona potabilità e che nascesse ad un'altitudine tale da poter essere condotta per naturale pendenza al luogo di consumo. Ciò importava di dover costruire delle grandi e costose opere d'arte, quali sono un esempio classico gli acquedotti romani — di cui restano ancora in piedi delle imponenti rovine — e che portavano a Roma l'acqua delle sorgenti dei vicini monti Laziali. Attualmente — coll'apparizione dei motori meccanici (e specialmente di quelli elettrici) il problema si è interamente cambiato ed anche di molto facilitato. Oramai basta fare un pozzo o piantare dei tubi artesiani in una località adatta — che sia nella maggiore vicinanza possibile al luogo di consumo — per ottenere meccanicamente quanta acqua si desidera — e mediante pompe — ora perfezionatissime — spingerla a quella qualunque altezza che si desidera.

I gruppi motore-pompa rotativi si fabbricano oggidì in modo così perfetto (ed alla Mostra Edilizia se ne hanno modelli eccellenti) che il lavoro si compie in modo silenzioso e pressochè automatico; ed una volta messi in azione tali gruppi, possono funzionare per lunghissimi periodi di tempo senza che bisogni l'intervento del macchinista. Ciò rende detti impianti molto semplici ed economici. Inoltre l'attuale industria meccanica ha creato delle pompe rotative, fornite di un numero multiplo di ruotanti, per modo da potere dare al liquido quella qualunque pressione che si desidera per spingerlo a qualsivoglia altezza. Questo fatto di poter facilmente dare all'acqua una grande pressione, ha anche il benefico effetto di poter portare una grande quantità di acqua con tubi di diametro relativamente piccoli — purchè fatti con materiali che presentino (come per esempio, l'acciaio) una grande resistenza alla pressione.

Basandosi sopra questi concetti, la Società Acque Potabili di Torino ha scelto per l'impianto delle pompe di estrazione una località compresa tra la Dora Baltea ed il Po alquanto a valle del paese di Saluggia. Ivi gli assaggi hanno fatto trovare a non grande profondità (circa intorno ai 30 metri) una vena d'acqua abbondantissima e dotata di tutte le migliori qualità per essere potabile. Dei gruppi elettrici motore-pompa ivi impiantati funzionano già per esperimento da parecchi anni e la loro portata si mantenne assolutamente costante, senz'accenno alla benchè minima diminuzione. L'acqua che si estrae è fresca, limpida e gustosa: essa proviene direttamente dai ghiacciai della Valle d'Aosta, donde scende maestosa e benefica la Dora Baltea. Quest'acqua infiltratasi nel sottosuolo morenico ghiaioso, di cui è costituita tutta la pianura da Ivrea al Po, viene a sboccare nel medesimo per via sotterranea, dopo di essersi largamente filtrata ed aerata nel suo lungo percorso tra la ghiaia e la sabbia di alluvione.

Un grande edificio coi motori e pompe adatte e relative vasche di raccolta e regolazione verrebbe costruito in tale località e da esso partirebbe una condottura forzata principale che, passando per Crescentino, ed attraversato il Po sul ponte ivi esistente, per Brusasco si porterebbe ad un primo grande serbatoio in cemento armato, che si costruirebbe sulla vetta della collina presso Brozzolo, ad una altitudine sul livello del mare di 363 metri. Siccome la quota di altitudine del piano della stazione di estrazione è a circa metri 163, così la sopraelevazione che si dovrebbe dare all'acqua sarebbe di 200 metri (corrispondenti ad una pressione di circa 20 atmosfere). Trattandosi di servire una popolazione di circa 180,000 abitanti, distribuiti in oltre cento Comuni, sulla base di una dotazione media normale di 80 litri al giorno per ogni abitante, si calcolarono le condutture per una portata di 180 litri al secondo. Questa dotazione è non solo sufficiente per un abbondante uso casalingo secondo le buone regole moderne di igiene, ma servirà anche all'abbeveramento del bestiame, a preparare la soluzione solforata per le viti, ed infine anche un poco per l'innaffiamento degli orti.

Ognuno si può immaginare quale enorme aumento di produzione orticola sarà per produrre anche un quantitativo relativamente modesto di acqua in una regione dove il suolo è feracissimo e solo manca in generale un po' di liquido per ricavarne meravigliosi raccolti orticoli d'ogni specie, ed una produzione enorme di frutta. Dal serbatoio di Brozolo l'acqua potrà essere distribuita per caduta naturale ad una gran parte dei paesi della zona e più precisamente alla maggior parte di quei centri abitati che saranno serviti da due principali arterie, di cui la prima — seguendo la strada nazionale di Cerrina — potrà colle sue ramificazioni secondarie alimentare tutti quei Comuni che giacciono sui fianchi della Valle Cerrina e Stura fino ad Ozzano, donde — scendendo per la strada di Terruggia (nella valle del torrente Rotaldo) potrà spingersi oltre la Val Grana fino a raggiungere i popolosi Comuni di Occimiano e Mirabello.

La seconda arteria principale percorrerà invece il fondo della Valle Versa fino a Castelalfero, donde rimonterà su Calliano per scendere poscia nell'alta Valle Grana; da cui si allontanerà tosto poco dopo Altavilla, tendendo per Fubine, Quargnento, Solero — verso la Valle del Tanaro, dove Felizzano da un lato e la città di Alessandria dall'altro, potrebbero costituire due importantissimi obbiettivi finali della grandiosa impresa. Fra le due diramazioni principali ora accennate, verrebbe a svilupparsi — quasi come spina dorsale del sistema — una terza non meno importante condottura, la quale farebbe capo ad un secondo serbatoio da costruirsi sull'altura di Villadeati, ed al quale si porterebbe l'acqua prendendola da un impianto secondario motore-pompa innestato sulla condottura della Valle Cerrina, sottostante e capace di dare all'acqua una sopra-pressione per innalzarla di altri 100 metri circa (essendo l'abitato di Villadeati alla quota 410, ed il sito del serbatoio circa alla quota di 463).

Da questo secondo serbatoio l'acqua potrà essere distribuita per naturale pendenza oltrechè a Villadeati, anche ai Comuni di Alfiano Natta, Moncalvo, Grazzano, Casorzo, Vignale, Camagna, Conzano, Lu, giungendo fino a San Salvatore ed a Castelletto Scazzoso, cioè a quasi tutti i più elevati Comuni del Monferrato. Solo pochi Comuni situati in posizioni ancora più elevate richiederebbero di essere serviti da piccoli impianti propri indipendenti, innestati sul punto più prossimo della condottura generale. Questi pochi impianti speciali importerebbero una spesa relativamente piccola d'installazione, come pure di esercizio, funzionando quasi automaticamente senza bisogno di personale fisso. Analogamente un impianto di sollevamento di modeste proporzioni, innestato sulla condottura principale della Val Versa, potrà portare l'acqua da un lato a Cocconato e dall'altro a Castelnuovo d'Asti. Per ultimo, i promotori di questo progetto pensano di costruire anche un altro impianto secondario, con rete completamente distinta da quella della zona collinosa del Monferrato, e destinato a servire gli importanti Comuni che si trovano nella zona pianeggiante della sponda sinistra del Po, come Saluggia, Cigliano, Bianzè, Livorno, Crescentino, Trino, e dalla parte opposta l'importante città di Chivasso.

In conclusione l'opera grandiosa potrebbe diffondere i suoi benefici effetti ad una grande quantità di Comuni situati nelle tre provincie di Torino, Alessandria e Novara, con notevole beneficio igienico di una numerosa popolazione alla quale oggidì l'acqua veramente potabile difetta gravemente.

Ing. P. Bonamico.

Il persistente caro prezzo del tessuti

Da persona in grado di essere ottimamente informata al riguardo riceviamo le seguenti notizie e constatazioni. Premesso che i mercati di Australia segnalano rialzo di prezzi; che il mercato d'Anversa fu molto vivo ed animato con aumento di prezzi dal 5 al 10 per cento, che salì al 15 per cento per le lane della Plata; che a Buenos Aires non restano che lane di qualità inferiore e che i prezzi sono eccessivamente alti; che da Bahia Bianca sono segnalati prezzi elevatissimi e che nell'Argentina francesi e tedeschi «comperano a prezzi veramente fantastici» la lettera così prosegue:

«Nel momento in cui venivano portate sui mercati europei e di oltremare le maggiori quantità di lana alle vendite; e mentre tutti si aspettavano, come logica conseguenza, se non un vero e proprio ribasso della lana, almeno una minore tensione dei prezzi, proprio in tale momento ci vengono segnalati nuovi rincari. E le relazioni aggiungono che, data la quantità di lana rimasta ormai disponibile per le prossime vendite, ci sarà poco da stare allegri anche in seguito. Prendendo per base un tipo di lana che nove mesi addietro costava, a Genova, L. 17 in lavato, ci accorgiamo che oggi il prezzo risulta duplicato, esattamente. E si noti che abbiamo la sterlina che oscilla fra le 81 e le 83 lire. Figuriamoci cosa accadrebbe se la sterlina tornasse un'altra volta a 110 lire! Non bisogna dimenticare che tutti gli acquisti di lane, salvo per quanto si produce in Italia, e che rappresenta una frazione di scarsa importanza, si pagano in sterline.

Ecco un computo molto approssimativo del costo di un metro di ottima stoffa di lana pettinata: *Agosto 1921*: Costo di 400 grammi di filato tinto L. 24; spesa di lavorazione L. 8, calo di lavorazione 10 % su L. 24 L. 2,40; spese generali 10 % su L. 34,40 L. 3,44; utile 10 % su L. 37,88 L. 3,78. Prezzo di vendita di un metro di ottimo tessuto pettinato lire 41,65. In fabbrica.

Maggio 1922: Costo di 400 grammi di filato tinto L. 32; spesa di lavorazione L. 8; calo di lavorazione 10 % su L. 32 L. 3,20; spese generali 10 % su L. 43,20 L. 4,32; utile 10 % su L. 47,52 L. 4,75. Prezzo di vendita di un metro dello stesso tessuto L. 52,25. In fabbrica.

Aggiungendo a tali prezzi di fabbrica: il 10 % di profitto (calcolo modesto) del grossista ed il 30 % (calcolo forse ancor più modesto) di profitto del dettagliante, oppure (Dio ce lo perdoni!) del sarto, otteniamo rispettivamente L. 59,55 e L. 74,70. Ossia, il consumatore dovrebbe subire un rincaro, giusto ed onesto, di L. 15,15 per ogni metro di stoffa. Per cui, un abito dovrebbe essere rincarato, rispetto all'anno passato, e per effetto soltanto del rincaro della stoffa, di L. 48,50. Se poi la sterlina salisse nuovamente a L. 100, si dovrebbe aumentare, sopra tali computi, immediatamente il 20-25 %. Ma non bisogna dimenticare che in tal caso entrerebbe in campo anche la speculazione».

Le Cooperative edilizie e le lentezze burocratiche

E' avvenuta nella nostra città una riunione a cui parteciparono i rappresentanti delle Cooperative edilizie per case popolari ed economiche di Torino, Alessandria, Novara, Cuneo, Aosta, Asti, Chivasso. Lo scopo del convegno era quello di studiare il mezzo più opportuno per salvare dalla crisi che attraversano le Cooperative stesse. Questa crisi è dovuta — oltre che alle cause generali di indebolimento susseguente alla guerra — agli impacci ed alle lentezze che la burocrazia frappone all'adempimento delle prescrizioni della legge riguardante quelle poche e lievi concessioni accordate alle istituzioni cooperative edificatrici.

Dopo la discussione venne adottata una risoluzione secondo la quale sarà «iniziata una azione intensa, interessando all'uopo autorità governative e parlamentari per ottenere il sovvenzionamento stabilito dalla legge che non viene applicata».

Già due giorni prima la Cooperativa Case economiche di Chivasso aveva formulato un ordine del giorno contenente uguali proteste e voti di una più sollecita osservanza della legge.

Lavoranti e proprietari panettieri

Come è noto, i padroni fornai hanno denunziato il concordato di lavoro, che esisteva coi lavoranti. Per discutere su questo argomento, ieri, alla Camera del Lavoro, i garzoni fornai tennero un loro comizio, a conclusione del quale votarono un ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, è detto che: «ritenuto che continuano ad esistere le ragioni che esistevano alla data della stipulazione del concordato, il comizio delibera di insistere presso l'organizzazione padronale per sapere i motivi, o gli articoli del concordato, per i quali venne data la disdetta».

Primo Congresso sperimentale di aviazione senza motore

La Federazione Aeronautica Nazionale Italiana comunica che dal 6 al 20 agosto p. v. avrà luogo a Clermont-Ferrand (Francia) il primo Congresso sperimentale di aviazione senza motore. Potranno concorrervi apparecchi degli Stati alleati e neutri. Gli apparecchi dovranno appartenere alla categoria del «più pesante dell'aria» e non potranno essere muniti di motore meccanico di nessun genere eccetto che la forza muscolare. Non sarà neppure permesso l'uso di gas che tendono ad alleggerire l'apparecchio.

La tassa di iscrizione è di 50 franchi per coloro che si inscriveranno prima del 31 maggio p. v. e di franchi 100 per le iscrizioni che arriveranno dopo questa data, ma non più tardi del 15 luglio, nel qual giorno alle ore 18 sarà chiusa definitivamente ogni iscrizione. La tassa di iscrizione verrà rimborsata a coloro che presenteranno l'apparecchio sul luogo della manifestazione. I piloti dovranno avere superato il 18.o anno di età.

Si faranno esperimenti di volo di durata, di distanza, di minore velocità, di atterraggio, di altezza, di voli orizzontali, di sicurezza. Per ogni esperimento saranno assegnati premi che variano dai 2000 franchi ai 500 franchi.

Le inscrizioni dovranno essere inviate al Segretariato generale della Association Française Aérienne, 17, Boulevard des Batignolles, Paris (8). Al Sottosegretariato stesso dovranno esser rivolte le domande di schiarimenti e del programma dettagliato del concorso.

Gli uffici del Distretto militare saranno trasferiti in via Verdi

Gli uffici del Distretto Militare dalla Caserma Faussone di Germagnano in via del Carmine, saranno trasferiti nei locali della Caserma Arimondi, in via Giuseppe Verdi. Il trasloco avrà inizio oggi, mercoledì, e la sistemazione dei nuovi uffici sarà completata nella prima decade del prossimo venturo mese di giugno.

Gli uffici, compatibilmente col lavoro del trasferimento e della sistemazione dei nuovi locali, continueranno a funzionare. Gli Enti, tuttavia, e coloro che per qualsiasi pratica in corso, o da iniziare, avessero necessità di rivolgersi agli uffici del Distretto Militare, sono pregati di tenere il debito conto delle anormali circostanze che ne derivano e di limitarsi ai casi di vera necessità.

Un busto a Vittorino da Feltre

Nella nuova Scuola Vittorino da Feltre, creata in regione Millefonti, è stato inaugurato un artistico busto, offerto dallo scultore cav. F. Sassi, alla presenza degli assessori Bona, Zanzi e Bellazzi. Il busto reca una epigrafe dettata dal comm. Vidari.

Le delizie del Valentino trasportate alle Esposizioni Riunite

Il fervore con cui è stata iniziata l'organizzazione di queste Esposizioni riunite che si terranno allo Stadium dal 20 maggio al 20 giugno, continua per parte delle varie Commissioni ordinatrici che fanno capo al Comitato organizzatore presieduto dall'on. Montù. Intanto la riuscita della mostra dell'abbigliamento è certa. Essa avrà uno speciale salone che adunerà i migliori sarti di Torino, dove la moda italiana dà le sue migliori creazioni. Questa mostra raccoglierà inoltre ciò che dell'abbigliamento è corollario ed ausilio, ed avrà delle giornate speciali in cui gli espositori varieranno i figurini e i modelli.

Intanto i saloni sono stati completamente riattati e allestiti per ospitare le merci. A tale proposito si informa che gli espositori dovranno prendere accordi coi vari Comitati per provvedere alla costruzione degli *stands*. Anche la sistemazione esterna dell'Esposizione, graziosamente ed artisticamente foggiata a giardino, è a buon punto. Il Municipio di Torino, data l'importanza delle Esposizioni, ne cura personalmente la messa in opera, cosicchè possiamo dire senza tema di andare errati che i torinesi, tanto affezionati al Valentino troveranno quivi una succursale in piccolo, dove tra il fresco delle piante ed il profumo dei fiori potranno ammirare i magnifici esemplari della caccia e della pesca, che giornalmente pervengono al Comitato.

Festa del mondo piccino nel giardino reale

Il giardino reale per graziosa concessione di S. M. il Re si riaprirà alle feste primaverili di beneficenza domenica 21 maggio con un pomeriggio in pro degli orfani di guerra. Il Comitato delle dame che per tale benefico scopo già provvide al gran ballo di Palazzo reale sta ora approntando questa festa che per le attrazioni, i ricchi premi ed i bassi prezzi raccoglierà una grande folla. Gianduia li commuoverà e li divertirà; piccole carrozzelle li trasporteranno per i viali ombrosi ove dolci e giocattoli saranno sorteggiati; poi, oltre al particolare interesse che susciteranno nel nostro pubblico le esercitazioni ginnastiche femminili delle nostre squadre premiate, grandi e piccoli saranno attratti da due altre serie di divertimenti: le corse umoristiche con premi offerti dalle più note ditte, 4 gare di lentezza per ciclisti e cicliste di non oltre 15 anni, corse nei sacchi, corse delle cravatte, corse aritmetiche, una passeggiata-concorso di biciclette ornate di fiori (premio una bellissima bicicletta) ed un concorso per carrozzelle da bimbi infiorate (premio una coppa di vecchio di Mussi). Non mancherà il ballo pubblico e vi sarà anche un cinematografo per ritrarre la folla degli intervenuti e riprodurla in una delle nostre massime sale. Per le iscrizioni alle gare, ai concorsi si avverte che il Comitato ha sede in via Corte d'Appello, 4 piano 2.o.

La "Festa dei fiori,, in montagna

La gita della seconda carovana studentesca (Scuole medie inferiori), sotto gli auspici del benemerito conte Staffetti, Regio Provveditore agli Studi e promotore convinto di ogni buona iniziativa, e organizzata con alacre intelligenza e colla tradizionale serietà ed entusiasmo dal Gruppo studentesco S. A. R. I. è riuscita una vivace affermazione di sano turismo ed una specie di invito a più future e più importanti manifestazioni. La numerosa schiera (i partecipanti furono oltre 900, e moltissime le signorine), raggiunse il M. Corno in perfetto orario; vi bivaccò, si rifocillò, in una continua esplosione di grida, di canti, di trilli argentini, che attestavano, oltre che l'allegria, la soddisfazione di chi ha compiuto un dovere, sollevandosi di un migliaio di metri circa sul latino o sulla matematica... Va data una lode, per la buona riuscita, agli organizzatori, cioè, al solerte Gruppo studentesco S. A. R. I. della Sezione di Torino del C. A. I., che ha condotto in due giorni oltre 1500 giovani sui monti, con saggezza e paziente operosità.

Truppe del Genio trasferite a Casale?

Un' informazione da Roma ci avverte che negli ambienti militari della capitale si afferma che il Comando ed il battaglione del Genio zappatori e telegrafisti, con annesso deposito e magazzino, saranno prossimamente trasferiti da Torino a Casale Monferrato.

Il cuore dei nostri lettori

Per il vecchio Giuseppe Grillone: G. R., L. 10. — Per la vedova Della Rovere: Un marito e figlia nel 6.o anniversario della morte della loro cara defunta, L. 5.

Armi e munizioni non denunziate

La Questura procedette all'arresto di certi Gobetto Giuseppe fu Giorgio e Monaco Luigi, abitanti in via Monte Rosa, N. 22, perchè trovati in possesso di armi e munizioni non denunziate.

TEATRI E CONCERTI

Al Chiarella

Stasera, ultima rappresentazione, a prezzi popolari, della *Butterfly*, con la Baldassarre Tedeschi, il Cirisellì, il Cavallini. Giovedì e domenica prossima, ripresa della *Fanciulla del West* con il tenore Voltolini, che in questa opera riportò un così meritato successo, la Poli Randaccio ed il Rossi.

CONCERTI BUFALETTI

La Società dei Concerti Bufaletti annuncia che i due ultimi convegni della stagione, — nei quali si presenterà l'atteso quartetto Bufaletti, pianista, Serato, violinista, Ballarini, violista, Crepax, violoncellista, un complesso di strumentisti di primissima importanza — avranno luogo lunedì prossimo, alle 21, e martedì prossimo, alle 16, nel Balbo. Nel primo concerto, saranno eseguiti un quartetto di Fauré, uno di Brahms, una Sonata di Valentini per violoncello; nel secondo un Trio di Brahms, un quartetto di Roger Ducasse, la Chaconne per violino di Vitali.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 21: «Madama Butterfly» opera di G. Puccini.
BALBO (Compagnia drammatica ...). — Ore 21: «Il Tessitore» dramma di D. Tumiati.
CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Buccerina» comm. di V. Sardou.
ALFIERI. — Ore 21: «Balli russi».
SCRIBE (Compagnia Operette Città di Torino). — Ore 21: «Primavera scapigliata» operetta di Oscar Straus.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Medeo» - «I furbi» Vaudeville di Fumi e Croce.
GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 21: «Gianduja ... per forza» - «Cuor d'oro» ...
MAFFEI. — Ore 21: Grandi spettacoli di Varietà.
MOSTRA EDILIZIA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 19.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19.

Conferenze

Giovanni Porzio: "Giorgio Arcoleo,,

Per invito del Comitato di educazione sociale, l'on. Giovanni Porzio, l'illustre penalista, parlerà venerdì sera, alle 21 allo Scribe, di un insigne giurista e filosofo napoletano: Giorgio Arcoleo. Senza dubbio l'on. Porzio, che è oratore brillantissimo e affascinante, avrà un magnifico uditorio.

***

Alessandro Luzio al Circolo Marchigiano. — Il Circolo Marchigiano inaugurerà nel salone della sede sociale di via Cavour, N. 11, sabato, 13 corr., alle ore 21, un ciclo di conferenze. Lo aprirà il socio comm. Alessandro Luzio, l'illustre storico del Risorgimento e sovraintendente dell'Archivio di Stato di Torino, che parlerà sul «Pellegrinaggio allo Spielberg». I soci possono prenotare e ritirare i biglietti d'invito presso la sede sociale.

Centomila lire di gioielli in una cassetta postale

L'avv. cav. G. Malinverni, ex-pretore urbano nella nostra città, il 28 aprile u. s., rincasando con la signora e la bambina, dopo le ore 19, faceva una dolorosa constatazione. Durante la sua assenza, i ladri erano penetrati nell'alloggio ed avevano fatto un vistoso bottino di gioielli: collane, spille, orecchini, ed altri monili per signora, rappresentanti un valore di circa centomila lire. L'avv. Malinverni denunziò subito il furto in Questura, ed il capo della Squadra Mobile, cav. Rossi, si recò sul posto per procedere alle prime indagini. Udite le deposizioni dei famigliari, e constatate alcune circostanze, il funzionario non esitò a dichiarare in arresto la persona di servizio dell'avvocato, una bavarese, di 25 anni, a nome Lodovica Weiss, fu Antonio. La straniera negò nel più vivace italiano di essere minimamente nell'affare, ma i sospetti sul suo conto erano alimentati da elementi indiziari gravissimi. Il commissario Rossi aveva infatti constatato che la porta di ingresso non presentava segni di scasso: il ladro era entrato con la chiave di casa, o, tutt'al più, con una chiave falsa. Inoltre, gli oggetti preziosi erano stati tolti da un ripostiglio così recondito e ben dissimulato, che a dei ladri estranei alla casa sarebbe occorsa, senza dubbio, una lunga e minuta perquisizione; invece, la camera del nascondiglio non presentava affatto segni di ricerche, e tutto vi era nel più perfetto ordine. Mobili e oggetti delle altre camere erano ugualmente a posto: segno che il ladro aveva operato a colpo sicuro. La sola camera che presentava del disordine — e troppo disordine — era quella della persona di servizio, dove tutto era stato messo sossopra. Si sarebbe detto che i ladri avessero voluto ostentare il loro passaggio proprio in quella camera, a preferenza delle altre. Per rubarvi che, poi? ben poco, in confronto di quello di cui avrebbero potuto impadronirsi nelle altre stanze, dove oggetti di reale valore erano a loro portata di mano. Perchè, dunque, tante ricerche nella disadorna stanzetta della serva? Il cav. Rossi vi scorse subito, di primo acchito, una manovra destinata a sviare i sospetti dalla persona di servizio e in conseguenza si convinse della colpevolezza di costei, e la dichiarò — come dicemmo — in arresto. Altre circostanze, del resto, erano sfavorevoli alla Weiss. La famiglia Malinverni era uscita di casa verso le 15; la persona di servizio s'era allontanata alle 16. Questa era rientrata alle 19 circa, ed i padroni qualche tempo dopo. Aveva quindi avuto tutto il tempo a sua disposizione per consumare il furto.

Le indagini, prontamente operate dalla Squadra Mobile attorno al singolare furto, portarono ad assodare la seguente circostanza: La Weiss era stata nello stesso giorno, dopo il furto, presso un'amica, tale Placida Pol, nata a Conegliano Veneto, nel 1891, abitante in via Arsenale, 20. Anche sulla Pol caddero quindi i sospetti. Si dubitava che essa, avuti dalla Weiss i gioielli rubati, avesse trovato il modo di nasconderli. Benchè protestasse la sua innocenza, venne anche essa arrestata e mandata in carcere. Le indagini continuavano e la Squadra Mobile si adoperava per rintracciare qualche altro correo, che si riteneva legato alla Weiss da intima relazione, ma inutilmente.

Ieri, il cav. Giuseppe Rolando, direttore di turno all'Ufficio postale di Porta Nuova, e l'impiegato Basilio Consentino, nel fare lo spoglio della corrispondenza raccolta dal commesso vuota-cassette, Mario Merlo, rinvennero un pacco senza indirizzo di sorta e legato con uno spago. Che cosa poteva contenere?

Direttore ed impiegato lo aprirono e videro accatastati alla rinfusa molti preziosi fra i quali una collana di perle di grande valore. Passato il primo momento di sorpresa essi telefonarono all'ufficio della squadra mobile avvertendo l'autorità di P. S. della stranissima scoperta. Il commissario cav. Rossi recatosi sul posto riconobbe subito, nei gioielli del pacco, quelli rubati all'avvocato Malinverni, e cosa più sorprendente constatò che non ne mancava nessuno. I gioielli subito sequestrati vennero poi restituiti al legittimo proprietario. Come erano essi finiti in quella cassetta postale? Il depositario o complice del furto forse ricordando lo stranissimo episodio del furto della collana al conte di Rorà (magnifica collana di rilevantissimo valore che venne da ignoti inviata alla *Stampa* a mezzo posta) ha voluto sbarazzarsi con un mezzo simile dei preziosi imbucandoli in una comune cassetta postale. Forse lo sconosciuto ha anche ritenuto con tal mezzo di scagionare le arrestate da qualsiasi imputazione e fuorviare le ricerche della polizia. Ma le indagini sul misterioso affare continuano anche dopo il ricupero della refurtiva.

Molto chiasso e colpi di rivoltella

L'altra sera poco prima di mezzanotte il custode della cabina elettrica di via Cellini, veniva svegliato dal rumore di ripetuti colpi d'arma da fuoco. Vestitosi in tutta fretta e uscito sulla strada, egli giungeva in tempo a vedere un gruppo di giovani che si allontanavano correndo. Poco dopo giungeva sul posto l'agente scelto Del Sarto con una pattuglia di guardie regie della Sezione barriera di Nizza, ma per quanto perlustrassero le vicinanze non riuscirono a trovar traccia degli sparatori. Ecco come venne ricostruita la scenata che ha gettato non poco panico negli abitanti del popolare quartiere. Una comitiva di giovani ritornava verso quell'ora dalla barriera cantando in coro ed accompagnandosi col suono di una chitarra. Giunti in via Cellini poichè videro un'altra dozzina di persone correre coi bastoni alzati contro di loro, si diedero alla fuga. Fu in quel momento che gli inseguitori, forse per intimorirli, spararono cinque o sei colpi di rivoltella. Arrivati all'angolo di via Ormea e non trovando più nessuno, gl'inseguitori rimasero un momento indecisi sulla direzione da prendere, ma forse udirono in quel mentre le guardie che arrivavano di corsa, e ritennero prudente sparpagliarsi pei prati. Prima di eclissarsi però poichè si imbatterono in un operaio che ignaro di quanto era avvenuto rincasava tranquillamente a quell'ora, lo colpirono replicatamente con colpi di bastone. Poco dopo dalle case vicine, impressionati dagli spari e dalle grida, scendevano in istrada numerose persone e si univano alle guardie nella inutile ricerca dei fuggiaschi. Sull'angolo di una casa di via Ormea sono rimaste le tracce di due proiettili di rivoltella che fortunatamente altro non servirono che a far cadere l'intonaco.

Disgrazie

E' stato ricoverato al San Giovanni lo scolaro Giovanni Margaria, di anni 12, dimorante a Sommariva Bosco, il quale era caduto da un carro, fratturandosi la spalla sinistra. Il prof. Jachia, assistito dal dottor Maina, gli ha praticata la riduzione, giudicandolo guaribile in settanta giorni.

— Il settantenne Vincenzo Foglia, pensionato ferroviario, abitante in via Cesare Battisti, 7, mentre passava in via Bertola veniva urtato da una disattenta donna di servizio che procedeva in senso inverso, e cadeva al suolo fratturandosi una gamba. I dottori Odasso e Zorn del San Giovanni gli prestarono le cure del caso, facendolo ricoverare. Guarirà in tre mesi.

— Giuseppe Poggio di 70 anni, pensionato ferroviario, abitante in corso Vittorio Emanuele, 71, all'angolo di via del Carmine con piazza Savoia era investito da un ciclista rimasto sconosciuto. Cadendo al suolo il poveretto riportava una ferita alla fronte con leggera commozione cerebrale. Trasportato dalla Croce Verde al San Giovanni, riceveva le cure del caso dal dottor Ingaramo che lo giudicava guaribile in diciotto giorni.

1° Congresso Eucaristico regionale piemontese

Dal 13 al 14 del corrente mese avrà luogo nella nostra città il primo Congresso eucaristico regionale piemontese, che sarà aperto con apposita cerimonia alle ore 15 di mercoledì alla chiesa metropolitana, dove parlerà S. E. il cardinale arcivescovo. Alla cerimonia interverranno numerosi altri prelati come monsignor Bortolomasi, vescovo di Trieste, monsignor Milone, vescovo di Alessandria, monsignor Gamberoni, arcivescovo di Vercelli, monsignor Castelli, vescovo di Cuneo, poi, ancora il vescovo di Casale, monsignor Pella, monsignor Castrale, il vescovo di Susa, monsignor Rossi, il vescovo d'Ivrea monsignor Filippello, il vescovo di Mondovì monsignor Ressia, il vescovo di Vigevano monsignor Scapardini, il vescovo di Fossano monsignor Travaini, quello di Biella monsignor Garigliano, ed altri.

Domenica 14 avrà luogo una grande processione che partendo dalla metropolitana, per le vie XX Settembre, Garibaldi, Genova, Pietro Micca, piazza Castello, via Po, piazza Vittorio andrà alla Gran Madre di Dio.

I divertimenti

Enorme folla all'AMBROSIO

Continuano le repliche del dramma

"Il Processo Clemenceau,,

che ottiene successi clamorosi specialmente per la stupenda interpretazione di

FRANCESCA BERTINI

la grande tragica dello schermo, che il matrimonio ha rapito per sempre all'arte muta e che il pubblico rimpiange vivamente. Per dar modo a tutti di ammirare Francesca Bertini nella complicata figura della voluttuosa contessina Iza Dobrowska, la bella film rimarrà in programma ancora alcuni giorni.

Al CINEMA ITALA trionfano un cane e una scimmia

I due intelligenti animali sono gli eroi di mille romanzesche avventure, nelle quali essi compariscono con tanta astuzia e tanta saggezza da provocare nel pubblico del *Cinema Itala* la più entusiastica ammirazione. Essi agiscono nella film: *Odio nei secoli*, di cui proseguono con fortuna le repliche.

Grandioso programma al MAFFEI FILIPPI in strepitoso successo

Lida Lolti, Osaku, La Florina, The Ginestra, Due Gallay, Lickson, Fleur de Lys sono i numeri principali di questo grandioso programma.

PINA MENICHELLI al "Royal,,

Quanto prima questa affascinante attrice nella sua più famosa interpretazione: *Tigre reale*. Continua il successo della film: *Il Club degli stravaganti*, con Giovanni Raicevich.

"Il segreto del morto,,

nella impeccabile interpretazione di *Ajax* (Carlo Aldini), della Mercedes Brignone e della Lola Visconti, appassiona vivamente da due giorni il foltissimo pubblico del

CINEMA TEATRO-VITTORIA

Nel varietà enorme successo di *Balbinot* e delle danze dei 4 *Predazzi*.

PERLA WHITE

è attesa al *Cinema Teatro Vittoria*.

Le due BELLINCIONI e CARINATI al SALONE GHERSI

incontrano la piena simpatia del pubblico per la loro fine e passionale interpretazione del commovente dramma

"Liana spezzata,,

Le repliche, favorite da un grande concorso di spettatori, dureranno fino a domenica.

Alla guardia medica del S. Giovanni

A tarda ora dell'altra sera un'autoambulanza della Croce Verde trasportava al S. Giovanni certi Lunardi Pietro, di anni 35, venditore ambulante, abitante in via Saluzzo, N. 8, e Turco Carlo, di anni 24, calderaio, abitante in via Rocciamelone, N. 11, entrambi in bisogno di cure mediche in conseguenza di un disgraziato caso. I due se ne venivano verso Torino su un biroccio guidato dal Lunardi. Giunti non molto lungi da Caselle, il cavallo s'imbizzarrì e si mise in fuga. Ad un certo punto il veicolo urtò violentemente contro un paracarro, in modo che entrambi furono sbalzati sulla strada. Il dottor Pinardi riscontrò al Lunardi delle contusioni multiple agli arti inferiori ed altre lesioni, giudicate guaribili in 20 giorni; ed al Turco delle contusioni alla spalla destra e delle abrasioni alle gambe, giudicate guaribili in 10 giorni.

— Verso le ore una la Croce Verde vi trasportava il muratore Nicoletti Rocco, di anni 54, abitante in via Brindisi, N. 14, il quale, essendo brillo, era caduto nel canale Dorìa, e per il bagno improvviso si trovava in istato di assideramento. Il dottor Pinardi gli prestò le cure del caso e lo fece poscia ricoverare nella sezione Mattirolo.

— Lo scolaro Giuseppe Pizia, d'anni 9, abitante in via dei Mille, 52, uscendo dalla Scuola Tommaseo, riceveva un involontario spintone da un compagno di scuola, che lo mandava ruzzoloni a terra. Riportava una ferita alla fronte, e recatosi al San Giovanni, veniva medicato dal dottor Perone, che lo giudicava guaribile in dodici giorni.

Burro e formaggio

Roberto Dimicci, percorrendo all'una la via Galvani per rincasare, ebbe la sorpresa di inciampare in un pacco abbastanza voluminoso che ingombrava il marciapiede.

— Cosa diavolo sarà? — si domandò stupito il Dimicci — e chinatosi raccolse l'involto, lo aprì, ed il suo stupore crebbe vedendo che esso conteneva del... burro freschissimo.

Non è al certo cosa di tutti i giorni trovare abbandonata sulla pubblica via una derrata così... preziosa, quindi la meraviglia del Dimicci era più che giustificata. Ma fatti un'altra diecina di passi egli provò la maggiore delle sorprese: sul marciapiede stava un altro pacco. Che cosa esso conteneva? Dell'altro burro? No. Nel nuovo cartoccio, che egli raccolse, era avvoltolato un bel pezzo di profumato formaggio parmigiano!

Coi suoi due preziosi pacchi sotto il braccio il Dimicci proseguì la passeggiata pensando: dopo il burro ed il formaggio troverò per certo gli spaghetti, così la pasta asciutta è al completo. Ma la sua aspettativa andò perduta. I tre chili di derrate furono dal Dimicci consegnati alle regie guardie della Sezione San Donato. Quel Commissariato ha iniziato indagini poichè si ritiene trattarsi di merce che ladri inseguiti hanno dovuto gettare sulla via per facilitarsi la fuga.

Furto sventato

Ieri mattina verso le ore 3.30 una pattuglia di agenti dell'Istituto «La Vigilanza» composta del graduato Parnasso e del vigile Gabiano di servizio in via Garibaldi, scorsero all'angolo di via S. Agostino un individuo che aveva tutta l'aria di essere di vedetta, cioè in funzione di «campana». I due vigili fecero per inoltrarsi in via S. Agostino per accertarsi se si stava ivi consumando qualche impresa ladresca, ma l'individuo, intuita l'intenzione dei vigili si dava senza altro alla fuga emettendo nel pari tempo un forte fischio. Al segnale della «campana» i due vigili videro d'un tratto sbucare due individui dal portone N. 2 di via S. Agostino e ratti come il baleno scomparire in quel dedalo di viuzze della vecchia Torino. I due agenti per quanto fossero stati pronti ad inseguirli per lungo tratto, non riuscirono a raggiungerli.

Ritornati sul posto, essi poterono constatare che i ladri stavano compiendo una delle loro imprese a danno del negozio biancheria della ditta Pavan Italo, ed infatti avevano già rotto un pannello della porta interna. E' da notarsi lo strano accanimento di questi ladri i quali solo poche notti fa tentarono nello stesso cortile di consumare un furto ai danni della ditta di tessuti Truzzi.

A proposito di una baga fra avvinazzati

A proposito della morte del disgraziato Del Santo, la famiglia ci comunica che il poveretto rincasato la notte del 1.o maggio, rispose come di consueto al richiamo della madre che lo attendeva sveglia, e poscia andò a letto senza accusare alcun male. Solamente al mattino successivo i famigliari si accorsero delle cattive condizioni del ferito e chiamarono il medico, cosa che avrebbero fatto subito qualora si fossero accorti che il povero giovane era ferito. Il dottor Alinarotti — dichiara la famiglia del morto — gli riscontrò contusioni tali da ritenere che non solamente schiaffi avrebbero stati dati al Del Santo, il quale, sempre secondo il referto medico, non si trovava in stato di ubbriachezza. Forse, dicono i famigliari, erano ubbriachi solamente i suoi compagni di quella malaugurata sera.

NOTE SPICCIOLE

Società M. S. personale subalterno Poste-Telegrafi (Via Principe Amedeo, 23). — I soci sono invitati all'assemblea generale che si terrà domani giovedì, 11 corr., alle ore 17,30.

Lega dolcieri di negozio. — Stasera mercoledì alle ore 20,30 precise assemblea soci e non soci nei locali sociali di corso Galileo Ferraris, 19.

Associazione Bersaglieri. — I soci tutti sono invitati ad intervenire all'adunanza di tutti coloro che appartennero ed appartengono al corpo dei Bersaglieri, d'ogni grado, che avrà luogo domani giovedì, 11 corr., alle ore 21 precise, nel salone della Camera di Commercio, via Ospedale, 33. Il Consiglio direttivo ed il Collegio dei Sindaci sono prima convocati alla Sede alle ore 20,30 precise.

L'Associazione del Fante (Sezione di Torino), si è fatta promotrice di un trattenimento artistico che si terrà la sera di sabato prossimo 13 maggio, alle ore 21, nei locali gentilmente concessi, dall'Associazione liberale democratica, in via Genova, 23, e il cui provento sarà devoluto a beneficio delle famiglie bisognose dei fanti torinesi reduci dalla guerra. L'offerta personale è di lire cinque, e dovrà essere pagata all'ingresso. I biglietti d'invito si possono ritirare presso l'Associazione del Fante, via Lagrange, 7; presso i Fasci di Combattimento, via Principe Amedeo, 28 e via Urbano Rattazzi, 11; presso l'Associazione Nazionalista, via Mazzini, 24; presso l'Associazione dei Combattenti, via Carlo Alberto, 44; e presso l'Associazione liberale democratica, via Genova, 23.

Federazione lavoratori albergo e mensa. — Questa sera, mercoledì, alle ore 22, nella palestra della Scuola Torquato Tasso, in piazza S. Giovanni, comizio generale per discussione del contratto di lavoro.

I nati nel 1872, sono invitati ad inviare la loro adesione all'Associazione San Salvario per festeggiare il cinquantenario.

Partito Nazionale Democratico. — Domani giovedì ore 21, adunanza del Consiglio e delle Commissioni.

Il Gruppo ufficiali permanenti invalidi di guerra si riunirà domani giovedì, alle ore 20,30, nei locali dell'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra. Sono invitati all'adunanza anche gli ufficiali non ancora soci dell'Associazione.

Federazione medico provinciale (piazza S. Carlo, 2). — Stasera, mercoledì, alle ore 20,30, assemblea generale.

Maestri Elementari. — Questa sera alle ore 17 precise, assemblea generale nei locali della E. De Amicis, in via del Carmine, 13, piano 1.o.

Corso di api-orticoltura. — Oggi e venerdì, alle ore 15, lezione pratica svolta dall'apicoltore ragioniere Navone Emilio.

Libro smarrito. — Pregasi chi abbia rinvenuto un manuale di udienza «I cinque codici» rilegato in rosso e avvolto nel giornale «La Stampa», smarrito nel pomeriggio di lunedì, di consegnarlo all'esattore di questa Redazione.

Per rettifica. — Risultava dal libro dell'ospedale, che la casalinga Pagliti Angiolina maritata Milanolli, abitante in via Stampatori, 15, era caduta ferendosi leggermente in seguito ad una spinta del marito. Ora è stato stabilito che la Pagliti cadde accidentalmente e che il marito, buon lavoratore delle Ferrovie dello Stato, non ha nel disgraziato caso la benchè minima responsabilità.